



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLIV N. 28 - 10 settembre 2020

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

## NO ALLA DITTATURA ANTIVIRUS DI CONTE

PAG. 3

## IL DECRETO AGOSTO E' PER I PADRONI NON PER I LAVORATORI

Per il PMLI i licenziamenti vanno bloccati permanentemente non solo fino al 31 dicembre, i contratti a termine vanno aboliti, la cassa integrazione deve essere a salario pieno, il Sud deve avere più risorse e maggiore presenza delle aziende pubbliche, l'Ilva va nazionalizzata  
**BATTERSI PER LA PIENA OCCUPAZIONE, NON PER L'ASSISTENZIALISMO**

PAG. 3

PER L'INADEGUATA GESTIONE DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

## INDAGATI CONTE E SEI MINISTRI

Per la procura di Roma le denunce vanno archiviate.  
Dovrà pronunciarsi il tribunale dei ministri

PAG. 3

SU SPINTA DELLA MERKEL E DI MACRON

## La Ue imperialista si arma per competere nella lotta per l'egemonia mondiale

Nel bilancio 2021-2027 3 miliardi per la difesa, 13 miliardi per lo spazio, 1,5 miliardi per la "mobilità militare"  
**L'OBIETTIVO È INTERCONNETTERE LE FORZE ARMATE DEI PAESI DELL'UE**

PAG. 15

DOCUMENTO ELETTORALE ASTENSIONISTA DEL PMLI.TOSCANA

## Perché la Toscana sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo. Astieniti

Non votare i partiti borghesi al servizio del capitalismo.  
Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi.  
Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo

PAG. 7

Né con De Luca né con Caldoro né con Ciarambino

## NEGARE FIDUCIA AI CANDIDATI E AI PARTITI BORGHESI PER LE ELEZIONI REGIONALI IN CAMPANIA

**ASTENERSI E LOTTARE PER I DIRITTI DELLE MASSE E IL SOCIALISMO**

Documento della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

PAG. 8

## Appello astensionista alle elettrici e agli elettori pugliesi

di Simone, simpatizzante diciassettenne tarantino del PMLI

PAG. 10

## MOLISE, NASCE IL COMITATO PER IL NO AL REFERENDUM

Ne fanno parte PMLI, PCI, PCL, LA CITTA' FUTURA, ANPI, SOA e COBAS. Il PRC si tira fuori ancora una volta. Positiva l'adesione dei sindacati non confederali

PAG. 10

## "Scuderi nel discorso 'Da Marx a Mao' tocca il cuore di ogni vero marxista-leninista"

di Simone, diciassettenne tarantino

PAG. 9

1976  
9 Settembre  
2020

Commemorazione di Mao nel 44° Anniversario della scomparsa

parlerà Angelo Urgo a nome del Comitato centrale del PMLI

Gli insegnamenti di Mao sulla cultura del proletariato, sui marxisti-leninisti e sulla lotta per il socialismo

Domenica 13 settembre 2020 ore 10  
Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO  
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
Comitato centrale



# IL DECRETO AGOSTO È PER I PADRONI NON PER I LAVORATORI

*Per il PMLI i licenziamenti vanno bloccati permanentemente non solo fino al 31 dicembre, i contratti a termine vanno aboliti, la cassa integrazione deve essere a salario pieno, il Sud deve avere più risorse e maggiore presenza delle aziende pubbliche, l'Ilva va nazionalizzata*  
**BATTERSI PER LA PIENA OCCUPAZIONE, NON PER L'ASSISTENZIALISMO**

Il decreto legge da 25 miliardi contenente "misure urgenti per il sostegno e il rilancio dell'economia", approvato "salvo intese tecniche" dal Consiglio dei ministri del 7 agosto ed entrato in vigore in forma definitiva alla vigilia di Ferragosto, non si discosta dalla logica dei due precedenti decreti per fronteggiare le conseguenze della pandemia, il "Cura Italia" da 25 miliardi e il "Rilancio" da 50 miliardi: il grosso della spesa è destinato a sostenere in maniera diretta e indiretta le imprese, il resto, cioè le briciole, ai disoccupati, alle famiglie rimaste senza reddito da mesi, alla scuola, alla sanità e al Sud. Tutto questo senza ancora uno straccio di piano di investimenti pubblici per uscire dalla logica puramente assistenziale e creare lavoro, la sola via per non continuare a gonfiare il debito pubblico e a scaricare i costi della crisi sulle masse lavoratrici e popolari e sulle generazioni future. E quel che è peggio è che rispetto ai due precedenti provvedimenti, questo Decreto Agosto stabilisce per la prima volta un termine agli interventi emergenziali, come il blocco dei licenziamenti, senza prevedere peraltro nessuna alternativa all'esplosione della disoccupazione che non sia il presunto "rimbalzo" spontaneo dell'economia vagheggiato dal ministro Gualtieri.

## Cassa integrazione e sgravi contributivi alle imprese

Dei 25 miliardi complessivi stanziati quasi la metà, cioè 12, vanno infatti a sostenere ancora e solo per qualche mese l'occupazione, di cui 10 miliardi serviranno a finanziare 18 settimane aggiuntive di cassa integrazione, divise in due periodi di 9 settimane da fruire retroattivamente dal 13 luglio al 31 dicembre. Miliardi che solo formalmente sono attribuiti dal governo al "sostegno al lavoro", mentre in realtà sono a sostegno delle imprese, perché scaricano sulla collettività i costi della crisi del capitalismo. Per attivare le seconde 9 settimane è richiesto alle imprese un contributo aggiuntivo variabile tra il 9 e il 18% a seconda di un calo di fatturato da zero fino al 20%, calcolato nel primo semestre 2020 sul corrispondente periodo del 2019.

Le aziende che hanno già utilizzato periodi di cig a maggio e giugno e che decidono di non utilizzare i 18 mesi aggiuntivi usufruiranno di un esonero contributivo totale per un periodo doppio rispetto alle ore di cig fruite e fino ad un massimo di quattro mesi, quindi fino al 31 dicembre. Un regalo del tutto inaccettabile, visto che verosimilmente queste godono ottima salute e non avrebbero rinnovato comunque la cig. Senza conta-

re le circa 3.000 che secondo l'Inps avevano sfruttato la cig pur non avendone effettivamente bisogno, che così vengono addirittura premiate per aver truffato la collettività.

Uno sgravio contributivo totale di sei mesi, fino ad un importo annuo di 8.060 euro, è riservato anche alle aziende (esclusi i settori agricolo e domestico e i rapporti di apprendistato) che assumono lavo-

dai sindacati "più rappresentativi a livello nazionale".

Chi opta per rinnovare la cig dovrà utilizzare tutti i 18 mesi, quindi non potrà licenziare prima della fine di novembre. Per le aziende che non prenderanno l'esonero contributivo (per mancanza del requisito della fruizione di un ammortizzatore Covid nel bimestre maggio-giugno 2020) ma nemmeno chiederanno di accedere al

collo e altre tipologie di stagionali e collaboratori, con uno stanziamento di 680 milioni, e i 600 euro per due mesi che andranno a favore di circa 22 mila marittimi. Per le famiglie in difficoltà c'è la terza tranche del Reddito di emergenza, con un assegno da 400 a 800 euro da richiedere entro il 15 ottobre che riguarderà 310 mila nuclei familiari per un costo di 172,5 milioni. Ma si tratta di

alle piccole e medie imprese, con uno stanziamento di circa 1,1 miliardi. Per le imprese del comparto turistico la moratoria si estende fino al 31 marzo 2021. È triplicato da 100 a 300 milioni il fondo presso il ministero dello Sviluppo per intervenire nel capitale delle società in crisi di particolare interesse strategico, anche sotto la soglia dei 250 dipendenti. Misure, viene precisato, "tem-

4 rate, mentre l'altra metà sarà suddivisa in 24 rate a partire da gennaio. Confermata anche la proroga al 15 ottobre della ripresa delle riscossione coattiva e dello stop ai pignoramenti su stipendi e ratei di pensione per i morosi del Fisco. Sospesi inoltre per tutto il 2020 i versamenti di Imu, Tosap e Cosap per i proprietari che gestiscono strutture turistiche, alberghiere o dello spettacolo.

## Scuola, sanità e Sud agli ultimi posti

Ancora una volta a fare la parte della Cenerentola sono la scuola, la sanità e il Mezzogiorno, che dovrebbero stare invece in cima alla lista delle priorità strategiche per uscire in maniera innovativa e progressista dalla crisi pandemica. Per la scuola sono previsti solo 1,3 miliardi aggiuntivi, di cui 1 miliardo per l'affitto di aule esterne alle scuole e per l'assunzione di altro personale docente e Ata. I restanti 300 milioni saranno a disposizione del commissario Arcuri per reperire dotazioni. Per la sanità ci sono solo 478 milioni in più per smaltire le liste d'attesa accumulate durante il lockdown.

Quanto al Mezzogiorno, alle regioni svantaggiate, caratterizzate da un rapporto sfavorevole tra Pil e disoccupazione (vi rientrano tutte le regioni del Sud, ma anche l'Umbria, per un totale di oltre 3,5 milioni di lavoratori), è concesso un esonero del 30% dei contributi previdenziali e assistenziali, esclusi i premi e contributi Inail, per i datori di lavoro privati (esclusi settori agricolo e domestico) nel periodo dal 1° ottobre al 31 dicembre 2020. L'esonero, che ammonta a 1,2 miliardi (4,8 a regime) e deve passare il vaglio della Ue, dovrebbe valere per 10 anni, anche se in misura progressivamente decrescente nel tempo. Dall'anno prossimo dovrebbe essere finanziato con i soldi del *Recovery Fund* europeo. Protestano i governatori leghisti del Nord, ma anche il PD Bonaccini, che chiedono analoghi provvedimenti anche per il Nord.

Si tratta della "fiscalità di vantaggio" per il Sud che il ministro Provenzano ha voluto a tutti i costi fosse inserita nel provvedimento, ma che è assolutamente insufficiente a determinare la svolta che serve veramente al Meridione per colmare il divario economico e di sviluppo con il resto d'Italia. Per questo occorrono ben altre risorse, e occorre un grande piano di investimenti pubblici, che porti ad una maggiore presenza di aziende pubbliche al Sud. A cominciare dall'immediata nazionalizzazione dell'ex Ilva di Taranto, che può e deve rinascere come un grande centro siderurgico moderno e all'avanguardia per efficienza, sicurezza e rispetto dell'ambiente.



Genova, 18 maggio 2020. Uno dei cortei dei lavoratori della Arcelormittal, organizzato durante la pandemia, contro la ventilata chiusura dell'azienda sia a Taranto che nella sede ligure

ratori a tempo indeterminato o trasformano un rapporto a tempo determinato in indeterminato entro il 31 dicembre. A queste aziende è riservato un altro miliardo. Inoltre un esonero totale di tre mesi è previsto per le aziende che assumono nel settore turistico e termale, per un costo di altri 160 milioni.

## Fine imminente del blocco dei licenziamenti

Il blocco dei licenziamenti era stato decretato il 17 marzo e scadeva il 17 agosto. Cgil, Cisl e Uil ne chiedevano la proroga fino al 31 dicembre, minacciando in caso contrario lo sciopero generale, mentre Confindustria e le altre associazioni imprenditoriali chiedevano a gran voce che non venisse rinnovato. Il governo ha scelto un compromesso che con un meccanismo complesso consente di scaglionare i licenziamenti da qui alla fine dell'anno: nominalmente il blocco è prorogato fino al 17 novembre, ma in certi casi può arrivare fino al 31 dicembre, mentre in altri ancora può cessare addirittura da settembre. Intanto restano esclusi dal blocco il personale già impiegato nell'appalto e riassunto a seguito di subentro di nuovo appaltatore, i licenziamenti motivati dalla cessazione definitiva dell'attività dell'impresa (salvo trasferimento d'azienda o di un ramo di essa), in caso di fallimento e quando c'è un accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo, stipulato

nuovo periodo di 18 settimane, dovrebbe applicarsi il divieto di licenziamento fino alla fine dell'anno. Quelle aziende che hanno utilizzato poca cig a maggio e giugno e optano per non rinnovarla e prendersi quindi gli sgravi contributivi, potranno invece licenziare già alla scadenza di questi ultimi. Secondo calcoli de *Il Sole 24 Ore* alcune aziende potrebbero così licenziare già a partire da settembre: al danno dei licenziamenti si aggiunge la beffa dei contributi risparmiati!

E i vertici di Cgil, Cisl e Uil? E la loro minaccia di sciopero? Come al solito fanno orecchie da mercante e incassano senza fiatare, al massimo con qualche borbottio come quello di Anna Maria Furlan: "Non posso dirmi soddisfatta dello stop ai licenziamenti fino a novembre, ma è un passo avanti". Per il PMLI i licenziamenti vanno invece bloccati permanentemente, non solo fino a fine anno. E la cassa integrazione va utilizzata fin che serve e deve essere a salario pieno: la pandemia è un frutto avvelenato del marcio capitalismo, la devono pagare i capitalisti, non i lavoratori!

## Lavoro, non assistenzialismo

Sempre alla voce "sostegno al lavoro" si iscrivono altre misure come il rinnovo per due mesi dei sussidi di disoccupazione in scadenza, la Napsi per i dipendenti e la Dis-Coll per i collaboratori, con un costo di 1,3 miliardi; l'indennità di 1.000 euro per i lavoratori stagionali del turismo-spetta-

piccole boccate di ossigeno, che arrivano sempre in ritardo e lasciano il tempo che trovano, se non si risolve urgentemente il problema del lavoro. Bisogna battersi per il lavoro e la piena occupazione, non per l'assistenzialismo.

Per il governo fa parte del pacchetto "lavoro" anche la proroga per 12 mesi dei contratti a termine in scadenza senza bisogno di dichiarare una causale, in deroga cioè al Decreto Dignità, mentre si tratta palesemente di un provvedimento ad esclusivo vantaggio delle aziende, che con la scusa della pandemia possono continuare a sfruttare lavoro precario invece di mettersi in regola assumendo a tempo indeterminato. Per noi i contratti a termine vanno invece completamente aboliti, il lavoro deve essere sempre a tempo indeterminato, pienamente retribuito e sindacalmente tutelato.

## Finanziamenti alle imprese e rinvii fiscali

Per le imprese c'è inoltre una vera pioggia di finanziamenti e di rinvii fiscali.

Solo per citarne alcuni: viene rifinanziato per 7,8 miliardi di euro (per il triennio 2023-2025) il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, per favorire l'accesso al credito attraverso la concessione di una garanzia pubblica. Viene estesa di 4 mesi, fino a gennaio, la garanzia statale che scadeva a settembre per coprire la moratoria sui prestiti, mutui, canoni di leasing ecc.

poranee, di minoranza e di supporto a investitori privati".

Ci sono poi mezzo miliardo di ecoincentivi per la filiera automotive; il condono al 30% del dovuto per i concessionari di spiagge; il raddoppio della quota esentasse per il cosiddetto welfare aziendale; un fondo da 400 milioni per finanziamenti minimi da 2.500 euro alle aziende della ristorazione per l'acquisto di prodotti di filiera italiana; un contributo a fondo perduto da 400 milioni per i commercianti dei centri storici di 24 città d'arte; l'incremento di 265 milioni del fondo per agenzie di viaggio, tour operator e guide turistiche; l'incremento fino a 231 milioni del fondo emergenze imprese culturali e di 335 milioni del fondo emergenze cinema e spettacolo; 180 milioni per due anni di credito d'imposta per riqualificazioni nel settore turistico, termale, campeggi e agriturismo; 200 milioni a sostegno di attività di trasporto privato e perfino 60 milioni per incentivare investimenti pubblicitari a favore di leghe e società sportive professionistiche e dilettantistiche.

6,5 miliardi sono destinati inoltre a coprire rinvii e proroghe fiscali, tra cui il rinvio al 30 aprile 2021 del versamento dell'acconto di novembre per le partite Iva che nel primo semestre 2020 hanno subito un calo di fatturato di almeno il 33% rispetto allo stesso periodo 2019, per un costo per l'erario di 2,2 miliardi. Per quanto riguarda i versamenti di tasse sospesi durante il lockdown, il 50% si pagherà alla scadenza del 16 settembre, ma anche in

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

# NO ALLA DITTATURA ANTIVIRUS DI CONTE

Il lupo perde il pelo ma non il vizio. È il caso del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che si è battuto per ottenere la proroga dello stato di emergenza per

il coronavirus.

Il PMLI è nettamente contrario a questo provvedimento che dà pieni poteri a Conte, elevandolo a dittatore antivirale. Ciò non è conforme

allo spirito e ai contenuti della Costituzione della quale, approfittando dello stato di emergenza, possono essere sospesi diritti fondamentali.

In ogni caso per il PMLI il diritto di sciopero e di manifestazione e il funzionamento regolare del parlamento non possono e non debbono essere sospesi qualun-

que siano le circostanze e il tipo dell'emergenza.

Come abbiamo condannato la richiesta di pieni poteri da parte di Salvini, aspirante duce d'Italia, così condanna-

mo i pieni poteri voluti dal dittatore antivirale Conte.

L'Ufficio stampa  
del PMLI

Firenze, 29 luglio 2020,  
ore 11,23

PER L'INADEGUATA GESTIONE DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

# Indagati Conte e sei ministri

*Per la procura di Roma le denunce vanno archiviate. Dovrà pronunciarsi il tribunale dei ministri*

Il 13 agosto il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede; il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio; il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri; il ministro della Difesa, Lorenzo Guerini; il ministro dell'Interno Luciana Lamorgese; e il ministro della Salute, Roberto Speranza, hanno ricevuto un avviso di garanzia da parte della Procura della Repubblica presso il Tribunale di Roma che, sulla base di diversi esposti e denunce presentate in tutta Italia dal "Comitato Noi Denunceremo" per la gestione dell'emergenza Coronavirus, ha aperto un fascicolo di indagine che racchiude diversi reati penali.

Le denunce e gli esposti, di cui non sono ancora noti i dettagli, sono oltre duecento e chiamano in causa gli articoli del codice penale sulla pena in concorso (articolo 110), epidemia (articolo 438), delitti colposi contro la salute pubblica (articolo 452) e omicidio colposo (articolo 589), abuso d'ufficio (articolo 323), attentato contro la costituzione dello Stato (articolo 283), attentati contro i diritti politici del cittadino (articolo 294).

Le denunce riguardano l'attività svolta dall'esecutivo nella gestione dell'emergenza coronavirus e possono essere sommariamente raccolte in due grandi filoni: il primo racchiude le accuse contro il governo per non aver fatto abbastanza nella lotta al virus. In questo caso vengono ipotizzati i reati di epidemia colposa, omicidio colposo e delitti colposi contro la salute pubblica.

Nel secondo filone, invece, sono stati raccolti gli esposti in cui si afferma che il lockdown è stata una misura sproporzionata rispetto alla situazione. Da qui sono stati ipotizzati i reati di abuso d'ufficio e attentato contro i diritti politici del cittadino.

Una raffica di accuse che si sommano all'altra indagine, quella in mano al Pm di Bergamo, che invece indagano sul gravissimo ritardo con cui è stata attivata la "zona rossa" in Val Seriana e che ha permesso al virus di espandersi in tutto il territorio nazionale.

Si tratta di "un atto dovuto che finirà presto in niente" si sono affrettati a precisare Conte e i suoi ministri anticipando, o meglio, suggerendo, al Tribunale dei ministri la propria assoluzione perché: "La trasmissione al Collegio (il Tribu-

nale dei ministri, ndr) - spiegano - è stata accompagnata da una relazione nella quale l'ufficio della Procura ritiene le notizie di testo infondate e dunque da archiviare".

Un'autoassoluzione molto probabile ma non del tutto scontata come è successo all'ex ministro degli Interni Matteo Salvini. Anche in quel caso quando la Procura di Catania indagò il duce dei fascisti del XXI secolo per la vicenda dei 130 migranti sequestrati per quattro giorni sulla nave Gregoretti della Guardia costiera italiana nel luglio 2019, chiese l'archiviazione che poi fu invece respinta dal Tribunale dei ministri.

In ogni caso il "Comitato Noi Denunceremo", che raccoglie i parenti delle vittime dell'epidemia di Covid-19, fa sapere che "noi andremo avanti" ed è certo che "le denunce non saranno archiviate" dai giudici perché "si basano su presupposti diversi".

Ed è altrettanto scandaloso che un presidente del Consiglio e mezzo governo accusati di reati gravi e infamanti per la scellerata gestione della prima fase della pandemia continuano a rimanere al proprio posto proprio ora che l'Italia rischia una seconda ondata di contagi.

Soprattutto se si pensa che i guai giudiziari per il dittatore antivirale Conte e il suo governo potrebbero ulteriormente aggravarsi nelle prossime settimane.

Il riferimento è alle clamorose rivelazioni pubblicate su "La Repubblica" del 30 agosto che aggiungono ulteriori dubbi e misteri sulla scellerata gestione dell'epidemia da parte del governo.

Secondo il quotidiano fin dal 12 febbraio scorso, quindi ben due settimane prima dei focolai di Codogno e Vo' Euganeo che hanno dato il via all'epidemia di coronavirus in Italia, il governo sapeva già tutto ma non ha fatto niente per circoscrivere il contagio.

"Repubblica" svela il contenuto del report preso in visione quel giorno dal Comitato tecnico scientifico per delineare che impatto avrebbe avuto sul Paese il Covid-19 che al tempo stava flagellando Wuhan. Lo studio, realizzato da un ricercatore della Fondazione Bruno Kessler, Stefano Merler, metteva già in luce tutte le criticità del sistema sanitario italiano, impreparato a reggere quella che era molto di più di "una ba-

nale influenza".

L'esperto aveva considerato due scenari, indice di contagio a 1,3 e a 1,7: "Nel primo scenario - scrive Repubblica, che ha visionato i dossier - i casi di contagio in Italia sarebbero stati circa un milione, nel secondo, addirittura due. Di questi, i casi gravi che richiedono cure, oscillano fra 200 e 400mila. Il fabbisogno totale di letti in terapia intensiva varia fra 60 e 120mila. Nel momento di picco, dice lo studio, ci sarebbe stato un gap di circa 10mila letti nei reparti di terapia intensiva. Il documento non fa stime sul numero di

morti, ma secondo Merler, il tasso di letalità registrato in quel momento in Cina applicato agli scenari italiani, produceva un risultato spaventoso: fra 35 e 60 mila morti da Covid-19. Da notare che 35.472 è il numero di morti effettivamente registrato fino a ieri in Italia". Una precisione sconvolgente, così come è sconcertante il ritardo con cui Conte e i suoi ministri hanno fatto fronte al pericolo incombente, visto che le prime misure effettive sono arrivate solo l'8 marzo. Quasi un mese dopo.

Una strage che il governo avrebbe potuto evitare, com-

menta amaramente anche Pier Paolo Lunelli, generale dell'Esercito in pensione, che nei giorni scorsi ha redatto un rapporto di 65 pagine "inviato ai magistrati che indagano sui presunti errori commessi dalle autorità italiane".

Al centro delle accuse sta il fatto che l'Italia presenta un piano anti-pandemie "vecchio e inadeguato" che "non fa alcun riferimento a scenari e ipotesi di pianificazione". Un piano stilato secondo le linee guida indicate negli anni scorsi dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) e dal Centro europeo per la preven-

zione e il controllo delle malattie (Ecdc), il cui ultimo aggiornamento risale al 15 dicembre 2016 se non addirittura al gennaio del 2006.

In sostanza, conclude Lunelli, almeno diecimila, delle oltre 35mila vite perse in Italia a causa del coronavirus, si sarebbero potute salvare.

Un'ipotesi agghiacciante che ha spinto il "Comitato Noi Denunceremo" a presentare denunce anche contro tutti i presidenti del Consiglio e i ministri della Sanità italiani a partire dal 2013, per il mancato aggiornamento del piano anti-pandemie.

Cosa vogliono nascondere PD e M5S?

## CONTE RIFIUTA DI DESECRETARE I VERBALI DEL COMITATO TECNICO SCIENTIFICO SUL CORONAVIRUS

*Il Tar aveva dato ragione agli avvocati della "Fondazione Einaudi" SUBITO RENDERE PUBBLICI TUTTI I VERBALI*

Una battaglia delicata dal punto di vista giuridico ma importante si sta giocando in questi giorni a proposito della gestione dell'emergenza coronavirus, le cui polemiche - dagli assembramenti, all'utilizzo obbligatorio delle mascherine, fino all'aumento sensibile dei contagi che porterebbe a nuove restrizioni - risorgono ma in realtà non si sono mai placate.

Al di là dell'uso strumentale e demagogico che ne stanno facendo alcuni politici borghesi della destra e della "sinistra" come i governatori Musumeci e De Luca per loro tornaconto anche elettorale, il punto fondamentale, sollevato dagli avvocati raccolti nella Fondazione Einaudi, riguarda la desecretazione dei verbali del Comitato tecnico-scientifico competente a adottare le misure atte a contenere e prevenire la diffusione dell'epidemia da covid-19. Un segreto di Stato apposto dal governo del dittatore Conte tramite uno dei suoi DPCM col pretesto che rimuovere la segretezza porterebbe a gravi conseguenze per la sicurezza e l'ordine pubblico; di qui la classica apposizione dei sigilli per evitare che le masse popolari possano sapere delle scelte sia del Comitato sia, dunque, del governo.

Ripercorrendo le tappe fondamentali di questa *querelle*, l'8 giugno scorso gli avvocati Todero Rocco Mauro, Palumbo Vincenzo e Pruti Ciarlo Andrea della Fondazione Einaudi hanno presentato ricorso verso il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, lamentando il fatto che non può un Decreto di Conte mantenere la segretezza sugli atti relativi al coronavirus. Il TAR per il Lazio (Sezione Prima Quater), definitivamente pronunciando sul ricorso, lo accoglieva lo scorso 22 luglio (sentenza n. 8615/2020) con contestuale deposito delle motivazioni, dichiarando, in sintesi, che risultava "l'obbligo della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento della protezione civile di consentire di prendere visione ed estrarre copia della documentazione richiesta con l'istanza di accesso di cui trattasi nel termine di giorni trenta decorrente dalla comunicazione o, se a questa anteriore, dalla notificazione della presente decisione". I giudici amministrativi ribadivano nella sentenza di primo grado che la *ratio* dell'intera disciplina normativa dell'accesso agli atti "impone di ritenere che se l'ordinamento giuridico riconosce, ormai, la più ampia tra-

sparenza alla conoscibilità anche di tutti gli atti presupposti all'adozione di provvedimenti individuali o atti caratterizzati da un ben minore impatto sociale, a maggior ragione deve essere consentito l'accesso ad atti, come i verbali in esame, che indicando i presupposti fattuali per l'adozione dei descritti DDPCM, si connotano per un particolare impatto sociale, sui territori e sulla collettività".

Il governo del dittatore antivirale Conte, nonostante un primo momento nel quale voleva desecretare solo alcuni verbali del Comitato tecnico-scientifico competente, si trincerava in un ulteriore ricorso urgente al Consiglio di Stato, depositato nel giro di una settimana, e che dava luogo alla sospensione da parte del massimo organo giudiziale amministrativo per i forti interessi in gioco di rilevanza costituzionale. Nel contempo il decreto monocratico della Terza Sezione (n. 4574/2020) chiamata a decidere sulla questione il 31 luglio, ossia prima della chiusura ferial del Tribunale, rilevava che i tempi della Camera di Consiglio per la emissione della sentenza definitiva saranno brevi e verranno posti in essere il 10 settembre prossimo.

Tra le righe del Decreto presidenziale, firmato dal giudice Franco Frattini, si evidenziano che alcuni spunti posti in essere dall'appellante - ossia il governo Conte - non convincevano, cominciando a parificare i DPCM ad atti amministrativi generali che non hanno la potenzialità tale da poter minare alla legge ordinaria sull'accesso agli atti. Lo stesso Frattini, atteso il poco tempo con il quale il Consiglio era chiamato a decidere, sottolineava le linee guida di intervento tali per poter decidere la desecretazione dei verbali del Comitato, se gli stessi "hanno costituito il presupposto per l'adozione di misure volte a comprimere fortemente i diritti individuali dei cittadini, costituzionalmente tutelati (...)" e se "le valutazioni tecnico-scientifiche si riferiscono a periodi temporali pressoché del tutto superati e la stessa Amministrazione, riservandosi una volontaria ostensione, fa comprendere di non ritenere in esse insiti elementi di speciale segretezza da opporre agli stessi cittadini, che le forti riduzioni di libertà hanno accettato in nome di una emergenza sanitaria i cui aspetti proprio quei verbali elaborano".

Rapporti Istat e Censis-Confcoop

# ESPLODE LA DISOCCUPAZIONE: COLPITI GIOVANI, DONNE E PRECARI

## In povertà 2,1 milioni di famiglie

Mentre il governo ci racconta di misure efficaci per fronteggiare la crisi, di miliardi di euro di provenienza europea e nazionale pronti a rilanciare economia e occupazione, la realtà ci mostra un quadro completamente diverso. Non si tratta di percezioni o previsioni, ma di numeri nudi e crudi diffusi da organi istituzionali, Fondazioni e autorevoli istituti di ricerca che ci forniscono allarmanti dati sulla situazione economico-sociale che si è venuta a creare dopo la fase più acuta del Covid-19.

Gli ultimi dati dell'Istat sull'occupazione ci dicono che nei tre mesi di aprile, maggio e giugno hanno perso il lavoro oltre 600 mila lavoratori, 459 mila dipendenti di ogni tipo e 140 mila autonomi, sono 752 mila in più rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Questo significa che la crisi legata al Coronavirus ha amplificato quella precedente più generale che affligge il sistema economico capitalistico da una dozzina di anni. Un altro dato, se è possibile ancora più drammatico, è quello degli "inattivi". Da febbraio si sono

trovate in questa condizione 793 mila persone. Queste persone non si "attivano" sul mercato del lavoro semplicemente perché il lavoro è stato spazzato via dalla crisi più grave degli ultimi tempi.

A giugno prosegue il calo degli occupati su base mensile: 46 mila in meno rispetto a maggio (-0,2%), mentre il tasso di disoccupazione risale all'8,8%, in aumento di 0,6 punti. Anche la disoccupazione giovanile (15-24anni) aumenta: a giugno si è arrivata a una percentuale pari al 27,6%, in rialzo di 1,9 punti rispetto al mese precedente.

Un dato molto preoccupante se pensiamo che il mese in questione coincide con la riapertura pressoché totale delle attività produttive e commerciali e che giugno viene considerato dal governo PD-5 Stelle come "l'inizio della ripresa". Sempre secondo l'Istat, la diminuzione degli occupati coinvolge soprattutto le donne, con una perdita di 86 mila unità, e i dipendenti permanenti, ovvero quelli con un "posto fisso", che si riducono di 60 mila.

Gli occupati aumentano invece tra gli uomini (+39mila),

i dipendenti a termine, gli autonomi e gli ultracinquantenni. Ma dobbiamo considerare che nei mesi precedenti ci sono stati migliaia di licenziamenti tramite il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato e i rapporti di lavoro precari in generale, mentre per l'occupazione femminile il trend si conferma ancora una volta negativo.

Tutto lascia pensare che lo scenario futuro sarà a tinte fosche per i lavoratori e le masse popolari. Quando terminerà il "congelamento" dei licenziamenti con l'inizio del nuovo anno, ci dobbiamo aspettare "esuberanti" in massa, come già annunciato dal presidente di Confindustria, il falco filofascista Bonomi. Senza contare chi svolge lavori precari, o coloro che un lavoro fisso lo hanno ma hanno perso, e perderanno, migliaia di euro a causa delle settimane o mesi di cassa integrazione e il rinvio dei rinnovi contrattuali.

Una situazione di estrema povertà evidenziata dalla ricerca congiunta Censis/Confcoop, che apre il suo rapporto con queste drammatiche parole: "Sfrutta-

ti, mortificati, mal pagati, senza una rete di protezione sociale e risparmi a cui attingere, con un futuro previdenziale da incubo. Sono i lavoratori che durante il lockdown hanno visto crollare all'improvviso il loro reddito andando a ingrossare la sacca di povertà assoluta".

Vivono in povertà 2,1 milioni di famiglie, parliamo di almeno 4 milioni di persone. Ben 1.059.000 di famiglie vivono esclusivamente di lavoro irregolare. Sono il 4,1% sul totale delle famiglie italiane. Di queste, più di 1 su 3, vale a dire 350 mila, è composta da cittadini stranieri. Questi ultimi, va ricordato, sono stati esclusi dal "reddito di cittadinanza" da una norma razzista imposta dalla Lega, accettata dai 5 Stelle e dall'attuale esecutivo che comprende anche PD, Italia Viva e LeU. Persone che già facevano i salti mortali per arrivare a fine mese e con la pandemia si sono ritrovati alla fame.

Durante i mesi di stretto

lockdown, 15 italiani su 100 hanno visto ridursi il reddito del proprio nucleo familiare più del 50%, mentre altri 18 su 100 hanno subito una contrazione compresa fra il 25 e il 50% del reddito, per un totale di 33 italiani su 100 con un reddito ridotto almeno di un quarto. Ancora più drammatica la situazione fra le persone con un'età compresa fra i 18 e i 34 anni, per le quali il peggioramento inatteso della propria situazione economica ha riguardato 41 individui su 100 (riduzione di più del 50% per il 21,2% e fra il 25 e il 50% per il 19,5%).

In sintesi, la metà degli italiani (50,8%) ha sperimentato un'improvvisa caduta delle proprie disponibilità economiche, con punte del 60% fra i giovani, del 69,4% fra gli occupati a tempo determinato, del 78,7% fra gli imprenditori e i liberi professionisti. La percentuale fra gli occupati a tempo indeterminato ha in ogni caso raggiunto il 58,3%.

La fotografia che ne esce

è impietosa: occupazione più bassa della media europea, un deficit che è cresciuto di 20 punti e sarà caricato sulle spalle di lavoratori e masse popolari, un Pil che chiuderà con un segno negativo ben oltre il 10% e oltre 10 milioni di poveri. Da sottolineare anche il divario territoriale, ulteriormente peggiorato ai danni del Sud, anche in prospettiva. Ad esempio rispetto ai volumi della "ripresa" produttiva il Mezzogiorno viaggia a velocità dimezzata rispetto al Nord.

La dittatura antivirale di Conte si è dimostrata incapace di sostenere la popolazione in difficoltà. Mentre parlamentari che guadagnano almeno 14mila euro al mese hanno potuto chiedere (e in alcuni casi ottenere) il "bonus" dal governo, le aziende, senza alcuna distinzione (vedi il caso FCA) hanno ottenuto finanziamenti a fondo perduto, milioni di lavoratori, precari, saltuari, autonomi, hanno dovuto affidarsi ai loro risparmi e vivere in assoluta povertà.

RAPPORTO DELL'INAIL

## 276 lavoratori morti e 51 mila infettati sul luogo di lavoro

### Più contagiati tra le donne, più decessi tra gli uomini

Con l'arrivo dell'estate l'attenzione mediatica sui contagi da Covid-19 si è concentrata tutta sui comportamenti legati al divertimento e alle vacanze. Occhi puntati sulla movida, sui luoghi frequentati dallo svago giovanile: discoteche, locali, spiagge, oppure sui rientri da Paesi a rischio come Croazia, Spagna o esotici dov'era consentito lo spostamento. Sono invece finite in fondo alle cronache di tv, giornali e siti web le notizie riguardanti i contagi avvenuti nelle fabbriche, uffici e magazzini.

Secondo i dati Inail nei primi sette mesi i morti sul lavoro sono stati 716, il 19,5% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. E ciò evidentemente per effetto del Covid. È ancora molto alto il numero di persone che denunciano all'Inail di aver contratto il Coronavirus sul posto di lavoro: al 31 luglio sono 51.363 le segnalazioni raccolte dall'Istituto dall'inizio dell'epidemia, 1.377 in più rispetto al monitoraggio del 30 giugno, il 15 giugno scorso i casi riportati nel report nazionale dell'Inail erano stati 1.999 in più rispetto a quelli rilevati dal monitoraggio precedente del 31 maggio.

Dall'analisi territoriale emerge che più di otto denunce su 10 sono concentrate nell'Italia settentrionale: il 56,3% nel Nord-Ovest e il 24,2% nel Nord-Est, seguiti da Centro (11,8%), Sud (5,7%) e Isole (2,0%). Con riferimento ai contagi con esito mortale, la percentuale del Nord-Ovest rispetto al totale sale al 57,6%,

mentre il Sud, con il 15,2% dei decessi, precede il Nord-Est (13,1%), il Centro (12,3%) e le Isole (1,8%). La Lombardia è la regione più colpita, con oltre un terzo dei casi denunciati (36,2%) e il 43,8% dei decessi.

I casi mortali sono in totale 276 concentrati soprattutto tra gli uomini (83,3%) e nelle fasce 50-64 anni (69,9%) e over 64 anni (20,0%), con un'età media dei deceduti di 59 anni. Prendendo in considerazione il totale delle infezioni di origine professionale segnalate all'Istituto, il rapporto tra i generi si inverte, il 71,4% dei lavoratori contagiati sono donne e l'età media scende a 47 anni.

Con il 40,0% dei contagi denunciati, oltre l'83% dei quali relativi a infermieri, la categoria professionale dei tecnici della salute si conferma la più colpita dal virus, seguita dagli operatori socio-sanitari (21,0%), dai medici (10,3%), dagli operatori socio-assistenziali (8,9%) e dal personale non qualificato nei servizi sanitari, come ausiliari, portanti e barellieri (4,7%). Molti gli ammalati anche nelle attività manifatturiere e in quelle di trasporto e magazzinaggio.

L'analisi dei decessi rivela invece come circa il 35% riguarda il personale sanitario e socio-assistenziale. Nel dettaglio, il 9,9% dei casi mortali codificati riguarda i tecnici della salute (il 62% sono infermieri), seguiti dai medici (8,5%), dagli operatori socio-sanitari (6,6%), dagli opera-

tori socio-assistenziali e dal personale non qualificato nei servizi sanitari (3,8% per entrambe le categorie).

Nel frattempo i focolai sui posti di lavoro continuano a moltiplicarsi. In particolare nelle Rsa e nelle aziende di trattamento e lavorazione delle carni. Tra gli ultimi casi segnalati quelli nella casa di riposo Quarenghi in zona Bonola a Milano, dove oltre ad alcune decine di ospiti sono stati ricoverati per il virus alcuni lavoratori. In pieno agosto erano risultati positivi 9 operai dello stabilimento Amadori di Controguerra (Teramo), in seguito chiuso temporaneamente.

E pensare che l'Inail ha opposto non pochi ostacoli, pressata anche da Confindustria e altre associazioni padronali, al riconoscimento del contagio da Covid sul lavoro come malattia professionale e infortunio. E solo in parte ha limitato l'onere della prova a carico del lavoratore per determinate categorie, come gli operatori sanitari e coloro che si trovano a contatto con il pubblico.

A questo dobbiamo aggiungere i lavoratori a nero e i ricatti padronali a cui sono sottoposti i lavoratori precari che, come denuncia la Cgil Lombardia, la regione più colpita, sono costretti a recarsi al lavoro anche con la febbre. Cioè che l'analisi dei dati contenuti nel settimo report nazionale elaborato dall'Inail fotografa solo in parte la reale situazione nel mondo del lavoro.

GIOVEDÌ 3 SETTEMBRE

DALLE 17.00 ALLE 20.00

PRESIDIO UNITARIO A ROMA DAVANTI AL PARLAMENTO

Il prossimo 3 Settembre, alle ore 17, in Piazza Montecitorio, Roma, si terrà un presidio a sostegno della campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute (per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita)" che ha preso il via lo scorso 1 Luglio e che si articola attraverso una raccolta di firme (online, sulla piattaforma <https://Change.org/riconquistiamo-salute> e direttamente nelle piazze d'Italia) a sostegno di una petizione popolare.

Una campagna che rappresenta la risposta, necessaria e possibile, alla crisi del nostro Servizio Sanitario Nazionale, provocata dalle politiche dei governi di centrodestra, centrosinistra, tecnici, che si sono succeduti alla guida del Paese all'insegna del pensiero unico, del liberismo, del dogma dell'austerità.

Politiche decennali di tagli, di riduzione di ospedali, posti letto, servizi territoriali, personale, che hanno progressivamente dismesso ciò che era pubblico a favore di un privato largamente parassitario.

Una crisi che la pandemia da coronavirus ha drammaticamente evidenziato, e che ha inevitabilmente contribuito a determinare la morte di migliaia di persone e di oltre duecento lavoratori della sanità.

E' necessario cambiare radicalmente direzione, dire basta a questo stato di cose. Per queste ragioni abbiamo promosso la campagna "Riconquistiamo il diritto alla salute (per una sanità pubblica, universale, laica, gratuita)": proposte chiare, fattibili, sostenibili, perché la salute non sia una merce, ma un diritto, per tutte e tutti!

**Per queste ragioni il 3 Settembre saremo in piazza!**

Democrazia Atea, Fronte Popolare, La Città Futura, Partito Comunista dei Lavoratori, Partito Comunista Italiano, Partito della Rifondazione Comunista, Partito Marxista-Leninista Italiano, Potere al Popolo, Risorgimento Socialista, Sinistra Anticapitalista.

Nonostante intaschino oltre 13 mila 971 euro netti al mese

# DEPUTATI ARRAFFANO IL BONUS PER PARTITA IVA

## Scoperti solo due leghisti. Tridico, area M5S, copre gli arraffatori. Anche 2 mila amministratori regionali e comunali hanno chiesto il bonus

Mentre milioni di famiglie sprofondavano sempre più nella povertà e a tutt'oggi stentano a mettere insieme il pranzo con la cena, nei mesi del lockdown migliaia di amministratori locali e decine di parlamentari non si sono fatti scrupoli a richiedere all'Inps il bonus da 600 euro mensili poi elevato a 1000 previsto dai decreti Cura Italia e Rilancio per sostenere il reddito di lavoratori autonomi e partite Iva in difficoltà durante la crisi del coronavirus.

Una vergogna nazionale e un affronto al cospetto delle centinaia di migliaia di lavoratori che hanno perso il lavoro o di chi è stato costretto a chiudere definitivamente l'attività e ora non ha neppure i soldi per fare la spesa.

Specie se si pensa che si tratta di boss politici nazionali e locali appartenenti a tutte le cosche parlamentari, ivi compreso Cinquestelle, Pd, Lega e Forza Italia, che già guadagnano dai 13 ai 14 mila euro net-

ti al mese e godono di privilegi da nababbo.

Uno scandalo reso ancora più disdicevole dal comportamento del presidente dell'Inps Pasquale Tridico, area M5S, che il 14 agosto nel corso della sua audizione in commissione Lavoro della Camera ha coperto i furbetti del palazzo rifiutandosi di denunciare pubblicamente tutti i nomi dei parlamentari e degli amministratori locali che hanno usufruito del bonus opponendo il ridicolo "di-

ritto" alla privacy.

Un bell'esempio di moralità e trasparenza soprattutto da parte dei Cinquestelle che proprio su questi principi hanno costruito la loro fortuna elettorale!

Dalle prime indiscrezioni è emerso che sono almeno cinque i deputati coinvolti: tre appartengono alla Lega, uno del Movimento 5 Stelle e uno di Italia Viva.

Il pentastellato beccato con le mani nella marmella-

ta è Marco Rizzone deputato e membro della Commissione Attività produttive e di quella di inchiesta sul sistema bancario e finanziario. Trentasettenne, genovese, laurea in finanza e dottorato alla Scuola Sant'Anna di Pisa, è un imprenditore nel settore delle tecnologie e del turismo. Ha creato l'App Zonzo Fox, una guida turistica nelle città italiane. Eletto con il Movimento 5 stelle nel collegio uninominale di Genova, ha dichiarato un reddito di 74.995 euro e il possesso di diversi pacchetti azionari: da Enel a Leonardo, Pirelli ed Eni. Sostenitore dell'alleanza del M5S con il Partito democratico per le elezioni regionali in Liguria e protagonista dell'accordo con Zingaretti che ha portato alla candidatura del giornalista Ferruccio Sansa alla presidenza della Regione Liguria.

Tra i leghisti spicca invece Elena Murelli: piacentina, consulente in finanziamenti europei, 45 anni, laurea in economia e commercio e un master in gestione dell'economia di rete. Docente a contratto all'Università Cattolica della sua città. Nella Lega dal 2001, politicamente si divide tra il consiglio comunale di Podenzano, nella pianura piacentina, e lo scranno alla Camera (dal 2018). Lo scorso anno ha dichiarato un reddito totale di 106.309 euro, nel 2018 di circa 62 mila.

L'altro leghista beccato con le mani nel sacco è Andrea Dara: imprenditore tessile della provincia di Mantova, 41 anni, eletto nella circoscrizione Lombardia 4 nel 2019, lo scorso anno ha dichiarato redditi per 109.324 euro. È stato consigliere comunale e vicesindaco a Castiglione delle Stiviere dove possiede anche otto immobili.

Silenzio tombale invece sui nomi del terzo deputato leghista coinvolto e su quello di Italia Viva.

Nella scandalosa vicenda sono però coinvolti almeno al-

tri duemila boss politici locali tra governatori, sindaci, assessori e consiglieri regionali e comunali fra cui spicca il caso della regione Veneto dove hanno percepito il bonus il vice di Luca Zaia, Gianluca Forcolin, insieme ad altri due consiglieri regionali leghisti: Riccardo Barbisan e Alessandro Montagnoli.

Tra i percettori del bonus c'è anche il presidente del consiglio comunale di Novara, Gerardo Murante (FI). Poi c'è Stefano Bargi, consigliere leghista in Emilia-Romagna. Ivano Job consigliere leghista della provincia autonoma di Trento e il consigliere di Forza Italia Franco Mattiussi del Friuli Venezia Giulia. Bonus ricevuto anche dall'assessore al Turismo della Regione Marche, Moreno Pieroni. Mentre in Piemonte spiccano i casi del consigliere leghista Matteo Gagliasso, quello del Pd Diego Sarno e Claudio Leone, della Lega.

Coinvolta anche la consigliera comunale milanese Anita Pirovano (di Sinistra Ecologia Libertà nonché capogruppo di Sinistra x Milano) e il sindaco leghista di Treviglio Juri Imeri. Poi c'è il caso del sindaco di Campobasso, il 5 Stelle Roberto Gravina, il quale dopo aver intascato il bonus con una bella faccia tosta ha dichiarato di aver devoluto i soldi a un fondo del Comune. Altro caso eclatante è quello del coordinatore del "centro-destra" al consiglio comunale di Firenze, Ubaldo Bocci. Il manager, che era stato sconfitto da Nardella alle ultime elezioni, si è dimesso dal ruolo di coordinatore e sostiene di aver devoluto quei soldi in beneficenza. Sic!

E pensare che lo stipendio di un governatore si aggira intorno ai 13 mila e 800 euro netti al mese; quello di un consigliere regionale arriva fino a 11 mila e 100 euro mentre i sindaci delle città capoluogo di provincia o con oltre 250 mila abitanti intascano dai 5 mila e 700 euro fino a quasi 8 mila euro al mese.

## LOMBARDIA

# Il governatore Fontana indagato per frode in pubbliche forniture

## Ordinati senza gara pubblica dispositivi medici alla ditta di Famiglia. Bloccato dall'antiriciclaggio un bonifico al parente privo di causale LA GIUNTA FONTANA DEVE DIMETTERSI

□ Dal nostro corrispondente della Lombardia

Il governatore regionale lombardo, il leghista Attilio Fontana, è stato indagato dalla Procura di Milano nell'ambito di un'inchiesta sulla fornitura di camici e altri dispositivi di protezione individuale. Lo scorso 16 aprile, in piena emergenza sanitaria per la pandemia da Covid-19, l'Aria (Azienda Regionale per l'Innovazione e gli Acquisti) ha fatto con affidamento diretto cioè senza alcuna gara pubblica un ordine di 513.000 euro alla ditta della famiglia Fontana, la Dama spa appartenente per il 10% alla moglie del governatore Roberta Dini e controllata attraverso una fiduciaria dal cognato Andrea Dini. Quando questa irregolarità ha cominciato ad emergere e il caso stava per esplodere la commessa è stata unilateralmente trasformata in "donazione" e il 22 maggio la società venditrice ha stornato la fattura sospenden-

do però la consegna del materiale, difatti dei 75 mila camici previsti dal contratto ne sono arrivati solo 49 mila lasciando scoperte le strutture sanitarie, il fatto che in un momento così particolare non si sia avviata alcuna azione legale e risarcitoria da parte della Regione nei confronti della Dama è stato ritenuto particolarmente sospetto dagli inquirenti. L'accusa per il governatore è "frode in pubbliche forniture" e assieme a lui risultano indagati anche per "turbata libertà del contraente" anche Andrea Dini e il direttore dimissionario di Aria Filippo Bongiovanni.

Nel corso delle indagini sono poi spuntati 5,3 milioni di euro inizialmente detenuti dalla madre di Fontana Maria Giovanna Brunella attraverso due trust alle Bahamas, ereditati dal figlio dopo la sua morte avvenuta nel 2015 e fatti rientrare in Italia attraverso lo "scudo fiscale". I magistrati vogliono capire se quei soldi fossero real-

mente della madre e perché da quel conto aperto in Svizzera e gestito da una società fiduciaria il 19 maggio cioè proprio alla vigilia della trasformazione della vendita in donazione Fontana abbia cercato di predisporre un bonifico di 250 mila euro in favore del cognato "a sua insaputa" quasi a titolo di risarcimento per il suo mancato profitto. La società Unione Fiduciaria incaricata da Fontana di fare il bonifico bloccò il pagamento perché in base alla normativa antiriciclaggio in quanto predisposto da un politico e quindi "soggetto sensibile" mancava di una causale coerente e scattò una Sos (Segnalazione di Operazione Sospetta) alla Banca d'Italia, girata poi a Guardia di Finanza e Procura.

Fontana, che in questa vicenda aveva sempre cercato di giustificarsi sostenendo di non sapere nulla di questa commessa e di non essere mai intervenuto in alcun modo, tessendo invece le lodi dell'a-

zienda di famiglia per la sua "generosità" in un momento in cui i dispositivi di protezione medica erano introvabili, dopo che i magistrati avrebbero appurato che il suo assessore Raffaele Cattaneo, capo dell'unità per il reperimento di camici e materiale medico durante l'emergenza Covid lo aveva sempre tenuto al corrente di tutto, ha deciso, contraddicendo tutto quanto detto in precedenza, di cambiare linea difensiva sostenendo di aver semplicemente voluto partecipare assieme al suo parente alla donazione.

L'emergere di questi elementi uniti alla disastrosa gestione della pandemia in Lombardia, regione che ha registrato il più alto numero di morti, dimostrano come Fontana e la sua giunta siano inadeguati e oggettivamente responsabili della situazione per cui non possano continuare a restare alla guida, devono immediatamente andarsene rassegnando le dimissioni.

## Calabria

# PROCESSO AI BIG PD OLIVERIO E ADAMO PER CORRUZIONE

## Assieme a loro altri 13 imputati, tra cui Luca Morrone (Fdi)

□ Dal corrispondente della Calabria

Si è conclusa l'udienza preliminare del processo "Pas-separtout", nato da un'inchiesta della Procura di Catanzaro che ha coinvolto diversi politici, imprenditori e funzionari della Regione Calabria accusati di turbata libertà degli incanti, traffico di influenze illecite, abuso d'ufficio, frode nelle pubbliche forniture e corruzione propria aggravata.

Con la sola eccezione del sindaco di Cosenza di FI, il bancarottiere, bugiardo e plurinquisito Mario Occhiuto (che insieme all'attuale governatrice della Regione, Jole Santelli di FI, suo vicesindaco fino al dicembre scorso, ha distrutto Cosenza dal punto di vista contabile, urbanistico e amministrativo), prosciolti dal gup Alfredo Ferraro per quanto ri-

guarda le accuse riguardanti l'indagine, tutti gli altri 15 imputati sono stati rinviati a giudizio su richiesta del Procuratore Nicola Gratteri e del pm Vito Valerio.

Fra questi l'ex governatore del PD Mario "palla-palla" Oliverio, l'ex deputato PD Nicola Adamo (marito della deputata PD Enza Bruno Bossio), l'ex commissario di Sorical (la società che gestisce le risorse idriche calabresi) e segretario regionale del PSI, Luigi "gigino" Incarnato, l'attuale dirigente della Protezione civile Fortunato Varone, l'ex dirigente del settore Lavori Pubblici della Regione Luigi Zinno, l'ex direttore generale delle Ferrovie della Calabria Giuseppe Lo Feudo, il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Luca Morrone, gli imprenditori Pietro Ventura, Rocco Borgia, Giulio Marchi, Armando Latini e Giovanni

Forciniti, i tecnici della regione Antonio Capistro, Giuseppe Trifirò e Santo Marazzita, direttore dell'esercizio ferroviario di Ferrovie della Calabria. Il processo inizierà il prossimo 27 aprile.

L'indagine ruota intorno ai bandi di gara per la costruzione del nuovo ospedale di Cosenza, della metropolitana di superficie del capoluogo bruco (definita dal movimento No-Metro "l'opera inutile più costosa del Meridione") del Museo di Alarico, sempre a Cosenza, oltre che il ripristino della tratta ferroviaria turistica della Sila.

Secondo gli inquirenti Oliverio, Adamo e Incarnato, con la complicità di imprenditori e tecnici vari, sono stati i veri manovratori della sfiducia al sindaco Occhiuto nel 2016, durante il suo primo mandato, coinvolgendo l'allora presidente del consiglio comunale Luca Mor-

rone (figlio di Ennio Morrone, ex deputato Udeur e boss delle cliniche private) con la promessa, in caso di vittoria del "centro-sinistra" alle comunali 2016 (che poi non è avvenuta, tant'è che Morrone è rimasto a destra per questo motivo, oggi è con i fascisti della Meloni, chiamati in Calabria "Fratelli di ndrancheta" per le varie inchieste che li vedono coinvolti) di ben pagati incarichi alla regione o al comune.

I manovratori Oliverio e Adamo, tramite Incarnato (premiato poi con la presidenza di Sorical per la sfiducia ad Occhiuto) riuscirono a far cadere il sindaco (allora contrario alla Metro) e la sua giunta per avere la possibilità di mettere le mani sui vari appalti attraverso il controllo della macchina comunale.

In particolare per la costruzione del nuovo ospedale, Oli-

verio e Adamo avrebbero agito "orientando raggruppamenti di imprese interessate in modo da pre-individuare la "cordata vincitrice", aggiudicando poi lo studio di fattibilità dell'ospedale alla società Steam srl.

Non si contano le indagini nelle quali sono coinvolti Oliverio, Adamo e lo stesso Incarnato, la più importante, che coinvolge anche l'ex senatore Pittelli di Fdi è quella legata al maxi-blitz "Rinascita-Scott" del dicembre scorso, mentre Oliverio è sotto accusa anche per aver favorito, tramite il faccendiere Ottavio Barbieri, la temibile ndrancheta Muto di Cetraro (la stessa alla quale è legato il sindaco di Diamante e senatore ex PD oggi Iv "don" Ernesto Magorno) per la gestione dell'aviosuperficie di Scalea e dell'ovovia di Loriga, nell'ambito delle indagini che puntano a fare luce anche sulla gestione

di Barbieri del rifacimento (sbagliato e pericoloso) di Piazza Fera-Bilotti a Cosenza, oggi sotto sequestro per mafia e pericolosità strutturale, che vedono indagati sia Occhiuto che lo stesso Barbieri da parte della DDA di Catanzaro (si vedano i relativi articoli apparsi su "Il Bolscevico").

Ennesimo spaccato del marciame delle forze politiche borghesi di destra e di "sinistra" nella martoriata regione più povera d'Italia, di fronte a tutto questo la governatrice Santelli, i fascisti di Fdi che governano la regione insieme ai loro compari mafiosi di Lega, FI e UdC, ma anche i consiglieri regionali del PD con la loro falsa "opposizione", non possono certo fare finta di niente e farebbero bene a rassegnare le dimissioni e andarsene a casa.

Perché le regioni e i comuni  
siano governati dal popolo  
e al servizio del popolo  
ci vuole il socialismo



NON VOTARE  
I PARTITI  
BORGHESI AL  
SERVIZIO DEL  
CAPITALISMO

Delegittimiamo  
le istituzioni  
rappresentative  
borghesi

**PMLI**  
**ASTIENITI**

**CREIAMO LE ISTITUZIONI  
RAPPRESENTATIVE DELLE MASSE  
FAUTRICI DEL SOCIALISMO**

# Creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo

**Le istituzioni rappresentative borghesi**, di cui fanno parte i consigli regionali e comunali, sono le coperture “democratiche” della dittatura borghese e la loro funzione è quella di carpire il consenso elettorale e il sostegno del

popolo, illudendolo che il suo voto ai partiti che ne fanno parte può incidere sulle scelte governative e può migliorare le proprie condizioni.

La realtà invece dimostra che non è così. Esse vanno quindi smascherate, delegittimate, indebolite, disgregate anche attraverso l’astensionismo cosciente, anticapitalista, antifascista, antirazzista, antiomofobo. Ma l’astensionismo elettorale non basta, occorre combatterle ogni giorno unendosi in un organismo politico di massa. Per questo il PMLI propone all’elettorato di sinistra, anche a chi non è astensionista ma vuole il socialismo, di creare in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

**Le Assemblee popolari** devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e sono disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrale e locali borghesi e il sistema capitalista e il suo regime. Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l’Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all’elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

**I Comitati popolari** devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse popolari, eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggibili fin dall’età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria. I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale rappresentano il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrale.

**Lo scopo fondamentale dei Comitati popolari** è quello di guidare le masse, anche se non fanno parte delle Assemblee popolari, nella lotta politica per strappare al potere centrale e locale opere, misure e provvedimenti che migliorino le condizioni di vita e che diano alle masse l’autogestione dei servizi sanitari e sociali e dei centri sociali, ricreativi e sportivi di carattere pubblico.

**Lo strumento organizzativo**, il principio regolatore della vita, delle attività, delle decisioni e dell’azione dell’Assemblea popolare e dei Comitati popolari è costituito dalla democrazia diretta, che mette al centro la volontà delle masse organizzate e subordina a questa volontà chi è di volta in volta, o per un certo tempo, delegato a rappresentarle, che esclude quindi la delega in bianco e permanente, senza controlli e verifiche, e l’egemonismo e la prevaricazione di singoli e gruppi di potere, praticando un rapporto stretto tra eletto ed elettore e si basa sul coinvolgimento costante delle masse e sul loro protagonismo.

**I Comitati popolari** non devono essere confusi con i comitati di lotta o altri tipi di comitati, come i comitati civici, i comitati popolari spontanei, ecc. Mentre i Comitati popolari sono a carattere permanente e costituiscono gli organismi di direzione politica delle masse fautrici del socialismo, gli altri tipi di comitati sono in genere a carattere temporaneo, sono costituiti da chi accetta o non accetta il capitalismo e il partecipazionismo elettorale borghese, nascono su questioni particolari e specifiche e muoiono quando hanno raggiunto il loro scopo o hanno finito le loro funzioni.



## DOCUMENTO ELETTORALE ASTENSIONISTA DEL PMLI.TOSCANA

# Perché la Toscana sia governata dal popolo e al servizio del popolo ci vuole il socialismo. Astieniti

*Non votare i partiti borghesi al servizio del capitalismo. Delegittimiamo le istituzioni rappresentative borghesi. Creiamo le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo*

Il 20 e 21 settembre si vota in Toscana per il rinnovo del Consiglio regionale e del governatore. Si voterà anche in questa occasione con il sistema "Toscanellum", introdotto nel 2014 con un accordo tra PD e Forza Italia, che rafforza i 2 partiti di maggioranza relativa e affossa la democrazia e l'elettoralismo borghesi.

La Toscana è sempre stata amministrata dal "centro-sinistra" e negli ultimi 10 anni il suo governatore è stato Enrico Rossi che dal PD è passato ad Articolo 1-MDP per poi ritornare all'ovile del PD.

In questi 10 anni la sua politica infarcita di buonismo e demagogia in realtà è stata incentrata sulla privatizzazione dei servizi, dei trasporti (per il quale è stato recentemente indagato per turbativa d'asta), della sanità. In quest'ultimo caso eclatante la mala gestione dell'emergenza Covid-19 che ha prodotto numerosi morti nelle residenze private accreditate dalla regione e non possiamo non citare il "buco" Asl di Massa con un crac di 240 milioni di euro.

Anche in Toscana la crisi del capitalismo e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e delle risorse hanno prodotto un aumento esponenziale di poveri. Le tante vertenze di fabbriche in crisi non sono state risolte.

Ben 8 sono i candidati a governatore:

**Eugenio Gianì** Partito democratico, Italia Viva con +Europa, Orgoglio Toscana per Gianì Presidente, Verdi, Sinistra Civica Ecologista, Lista Svoltati;

**Susanna Ceccardi** Lega, Fratelli d'Italia, Forza Italia, Toscana Civica;

**Irene Galletti** M5S;

**Roberto Salvini** Patto per la Toscana - Roberto Salvini presidente (unica lista);



Vicchio (Firenze), 20 giugno 2020. Flash mob contro il previsto impianto eolico sul giogo Villore-Corella. Con il cartello Franco Dreoni dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI

**Marco Barzanti** PCI (unica lista);

**Salvatore Catello** PC (unica lista);

**Tiziana Vigni** Movimento 3v (unica lista);

**Tommaso Fattori** per "Si-Toscana a Sinistra", Rifondazione Comunista e Potere al Popolo oltre ad alcune liste locali come Firenze Città Aperta, Una Città in Comune di Pisa e Buongiorno Livorno.

Nessuno di loro vuole realmente soddisfare i bisogni immediati e a lungo termine del proletariato e delle masse popolari, anche chi professa il contrario o comunque rilancia la lotta per certi diritti sociali e sindacali.

I programmi elettorali di Gianì ("centro-sinistra") dal titolo "Toscana più forte e unita" e della Ceccardi ("centro-destra") dal titolo "Toscana ci siamo" nella sostanza degli obiettivi e nella forma sono praticamente uguali. Chi invece parla di "governo d'emergenza delle masse popolari" come il PCI o, come Fattori, di "un governo alternativo per una svolta ecologica e di giustizia sociale", finisce coll'im-

pantarsi nell'elettoralismo e nel partecipazionismo borghese.

I fatti dimostrano che nel capitalismo è impossibile che i governi comunali, regionali e centrali siano in mano al popolo e al suo servizio e che il benessere del proletariato e delle masse popolari sia la guida delle regole e delle leggi promosse. Ne è dimostrazione l'emergenza Covid-19 gestita a suon di decreti dal dittatore antivirus Conte. Solo nel socialismo il potere può essere in mano al proletariato e il popolo può decidere del suo futuro e destino.

Il socialismo non è dietro l'angolo, ma possiamo gradualmente avvicinarci ad esso se le avanguardie del proletariato, delle masse lavoratrici, pensionate, disoccupate, popolari, femminili e giovanili e le elettrici e gli elettori coscienti faranno propria questa proposta strategica e si uniranno al PMLI. Anche sul piano elettorale, astenendosi (disertando le urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco) e creando in tutte le regioni così come nelle città e quartieri le



Manifestazione dei lavoratori della Bekaert a Roma, sotto il Mise, per accelerare la risoluzione della vertenza in difesa del posto di lavoro e contro la chiusura della fabbrica

istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Le Assemblee popolari devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - compresi le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarano anticapitalisti, antifascisti, antirazzisti e fautori del socialismo e disposti a combattere politicamente ed elettoralmente le istituzioni borghesi, i governi centrali e locali borghesi e il sistema capitalistico e il suo regime.

Ogni Assemblea popolare di quartiere elegge il suo Comitato popolare e l'Assemblea dei Comitati elegge, sempre attraverso la democrazia diretta, il Comitato popolare cittadino. E così via fino all'elezione dei Comitati popolari provinciali, regionali e del Comitato popolare nazionale.

I Comitati popolari devono essere composti dagli elementi più combattivi, coraggiosi e preparati delle masse anticapitaliste, antifasciste, fautrici del socialismo eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari territoriali. Le donne e gli uomini - eleggi-

bili fin dall'età di 16 anni - devono essere rappresentati in maniera paritaria.

I Comitati popolari di quartiere, cittadino, provinciale e regionale e il Comitato popolare nazionale devono rappresentare il contraltare, la centrale alternativa e antagonista rispettivamente delle amministrazioni ufficiali locali e dei governi regionali e centrali.

Vi proponiamo una sintetica piattaforma, un programma di lotta attorno al quale creare fronti uniti e movimenti rivendicativi.

**Lavoro:** il lavoro deve essere stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato. Chiediamo che siano risolte, facendo pressione sul governo centrale, tutte le crisi aziendali in corso che stanno mettendo in ginocchio centinaia di lavoratrici e lavoratori. In questa risoluzione vanno coinvolti nelle decisioni i lavoratori che devono avere l'ultima parola.

**Sanità:** la sanità deve essere un diritto gratuito e universale per tutti. Chiediamo che tutte le strutture private accreditate siano rese pubbliche, accessibili a tutti e gratuite, garantendo

così i diritti degli utenti e dei lavoratori del settore.

**Trasporti:** i trasporti devono essere pubblici urbani ed extraurbani su gomma e su rotaie gratuiti per i disabili, pensionati poveri, disoccupati e per gli spostamenti di lavoro e studio. Vanno sciolte tutte le aziende partecipate per renderle pubbliche con il controllo popolare. Inoltre ribadiamo la totale contrarietà alla TAV e chiediamo per le linee già esistenti e il relativo materiale rotabile già acquisito un utilizzo sia nazionale che regionale.

**Antifascismo e diritti democratici:** occorre tenere alta la bandiera dell'antifascismo organizzando le iniziative che non facciano perdere la memoria storica di cosa è stato il fascismo. Non concedere spazi pubblici per iniziative di apologia del nazismo, fascismo, razzismo e antisemitismo. Chiudere tutte le sedi di gruppi dichiaratamente fascisti e nazisti.

**Donne:** favorire la piena uguaglianza economica, giuridica e di fatto tra uomo e donna nel lavoro, nella società e nella famiglia, potenziando i servizi pubblici gratuiti e per l'infanzia. In Toscana il 30% delle occupate svolge un lavoro part-time e il 19% vi è costretta, ossia preferirebbe lavorare a tempo pieno (dati Irpet 2019)

**Giovani:** No agli sgomberi degli spazi sociali autogestiti e occupati. Destinare parte degli immobili esistenti o costruire di nuovi per la realizzazione e il finanziamento di Centri giovanili autogestiti, di strutture sociali, ricreative, culturali e sportive pubbliche.

Ristrutturazione e messa in sicurezza di tutti gli edifici scolastici pubblici.

## Susanna Ceccardi, la pupilla di Salvini candidata del "centro-destra" alle regionali della Toscana

### □ Dal nostro corrispondente della Toscana

Susanna Ceccardi è la candidata del "centro-destra" alle elezioni del 20 e 21 settembre prossimi in Toscana con il compito di strappare l'amministrazione della regione al "centro-sinistra" che la guida ininterrottamente da decenni.

Europarlamentare dallo scorso anno ed ex sindaco del comune di Cascina (Pisa) per il "centro-destra" come esponente della Lega dell'aspirante duce dei fascisti del XXI secolo Matteo Salvini, della Ceccardi si è sentito parlare spesso anche a livello nazionale, per esempio nel 2017 alla trasmissione Rai "Agorà" quando dichiarò che i medici calabresi avrebbero dovuto avere uno stipendio inferiore rispetto a quelli dell'Emilia-

Romagna in quanto lavoratori in una sanità "di livello peggiore". Nei social circola il video su questa sua sparata che è tutto un programma.

Ceccardi è nata a Pisa il 19 marzo 1987. Diplomata al Liceo classico, iscritta a Giurisprudenza, nel 2011 entrò a far parte del Consiglio comunale di Cascina, città di cui diventa sindaco appunto dal 2016 al 2019. Fu il primo comune "espugnato" elettoralmente dalla Lega in Toscana.

Si candida alla Camera nel 2013, non viene eletta. Le sue aspirazioni carrieriste non si placano e nel 2015 si candida a consigliera regionale in Toscana ma "gli fa le scarpe" Roberto Salvini, in lista nel suo stesso partito e rimane a bocca asciutta. A settembre 2018 entra nello staff di Matteo Salvini (allora ministro dell'Interno e vicepre-

mier), come "consigliera per il programma di governo" - remunerata perciò con 60mila euro annui - e riprende la sua arrampicata. Lascia poi la carica di sindaco di Cascina perché eletta eurodeputata il 2 luglio 2019.

Il 22 giugno scorso la Lega, Fratelli d'Italia e Forza Italia annunciano la sua candidatura a governatrice della Toscana.

Durante il suo mandato da europarlamentare ha scatenato l'indignazione delle mamme del comune di Cascina che hanno visto la figlia della Ceccardi prendere posto all'asilo pubblico togliendolo a chi non ha stipendio da nababbo come il suo e quindi non può permettersi un asilo privato. Pertanto è stata costretta a tornare sui suoi passi e ha iscritto la figlia a un nido privato. Da sindaca, allora senza figli, non aveva fatto

niente per colmare la carenza di posti dei nidi pubblici. Eppure, ha cercato di giustificarsi e di dire che lei adesso aveva diritto a questo servizio.

La borghese Ceccardi fra un attacco e l'altro al marxismo e all'antifascismo, ripete lo slogan "non ho ideologie", eppure cavalca una politica ben precisa di tipo fascistoide, razzista e populista, derivata da quella del suo maestro Salvini che si allinea al capitalismo nostrano.

Dichiara di avere nonno comunista e parenti partigiani, ma evidentemente non ha capito un bel nulla dei sacrifici e del sangue versato per liberare l'Italia dal fascismo e dal nazismo. Sostiene che "non ha senso" essere antifascisti, anzi "è facile dirsi antifascisti", perché il fascismo ovviamente secondo lei non c'è in alcuna forma oggi, e cerca

così di accaparrarsi le simpatie e i voti di Casapound e affini, puntando a raccattare quanti più consensi non solo dalla destra. L'elettorato della Toscana, con tante città protagoniste della Resistenza e delle battaglie per il progresso di ieri e di oggi, non potrà mai accettare queste posizioni provocatorie.

Nel suo curriculum spicca un libro che prova a farne anche un'intellettuale in erba del partito di Salvini, dal titolo "La Lega nord tra vecchia e nuova militanza".

Al suo principale concorrente Eugenio Gianì, candidato governatore per il "centro-sinistra", imputa soprattutto di essere un "mangia tartine", cioè un presenzialista a certimonie e iniziative di ogni tipo in ogni dove. Ma lei non è da meno, in Italia e a livello europeo.

Nel suo programma elettorale, oltre al rilancio dei terminalizzatori (di "nuova generazione", s'intende) unica alternativa proposta dalla Ceccardi per "risolvere" il problema rifiuti, ha nelle sue priorità e rivendicazioni di far seguire alla sanità toscana il "modello Lombardia" che, come tutti hanno purtroppo potuto vedere, ha fatto acqua da tutte le parti con la sua aberrante e scandalosa inadeguatezza nell'affrontare l'emergenza Covid-19, un vero e proprio flop del sistema federalista e secessionista tanto caro alla Lega.

Significativo, infine, che Susanna Ceccardi abbia deciso di non dimettersi da deputata europea in vista della campagna elettorale regionale: in caso di sconfitta continuerà a "sfamarsi" alla mangiatoia di Bruxelles.

Né con De Luca né con Caldoro né con Ciarambino

# NEGARE FIDUCIA AI CANDIDATI E AI PARTITI BORGHESI PER LE ELEZIONI REGIONALI IN CAMPANIA

## ASTENERSI E LOTTARE PER I DIRITTI DELLE MASSE E IL SOCIALISMO

### Documento della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

Il 20 e 21 settembre si terranno le elezioni regionali in Campania dove si sfideranno il governatore in carica in camicia nera, Vincenzo De Luca (PD), il craxiano Stefano Caldoro per la casa del fascio e Valeria Ciarambino per il Movimento Cinque Stelle.

Nessuno di questi tre candidati ha risolto un solo problema delle masse popolari campane, che fosse nell'esecutivo o all'opposizione. I proclami iniziali dell'ex neopodestà di Salerno su lavoro e sviluppo della Campania sono man mano sfumati al punto che sembrava ormai prossima la sua dipartita politica. Soltanto l'arrivo del coronavirus e le ordinanze di stampo fascista di restrizione delle libertà fondamentali costituzionalmente garantite - nonostante il covid-19 nella regione campana fosse sempre ai minimi termini per l'azione responsabile delle masse che non ne hanno permesso lo sviluppo endemico -, hanno permesso una risalita a De Luca che si è persino preso persino il successo della scarsa diffusione del virus.

L'opposizione pentastellata non ha torto un capello all'amministrazione uscente facendo un'opposizione di carta al pari del "centro-destra", nonché dei falsi comunisti che cercano di riciclarsi in altre liste civiche e non.

L'unica vera opposizione al regime di De Luca è stata segnata dalle grandi proteste operaie come quella della Whirlpool di Napoli o della Jabil di Caserta che ha visto l'incapacità della giunta PD, di concerto con il governo del dittatore antivirale Conte, di risolvere il problema per migliaia di lavoratrici e lavoratori sul fronte dell'occupazione. Nulla ha potuto la giunta di "centro-sinistra" di fronte all'avanzata travolgente degli ex precari Bros, assunti in migliaia come operai e operaie della manutenzione stradale dopo più di 20 anni di lotte di piazza, centinaia di denunce, provocazioni e repressioni di ogni tipo che ha segnato la lotta di classe a Napoli nell'ultimo quarto di secolo.

Di fatto nessuno schieramento politico dell'arco regionale ha disegnato un progetto di lavoro e sviluppo della Campania che doveva ridare finalmente smalto a una nuova era dell'industria metalmeccanica a Napoli e pro-

vincia, ridare speranza ai giovani e bloccare la loro emigrazione verso terre lontane, attesa l'importante crisi industriale e non che sta colpendo anche il Settecentro. La sanità campana è tra le ultime in Italia con tre posti letto ogni mille abitanti e l'annunciata chiusura di nosocomi come gli Incurabili o il Vecchio Pellegrini, presidi storici necessari e indispensabili per i quartieri popolari. Così come nel settore ambientale clamoroso è stato l'arresto della bonifica della "Terra dei fuochi" o la mancata costituzione del registro dei tumori in Campania che i Comitati territoriali ambientali chiedono ormai da diversi lustri. Un episodio su tutti è quello proprio di Salerno, tra le città più inquinate della nostra Penisola, con la denuncia del "Comitato salute e vita" che da anni sottolinea il problema delle polveri sottili prodotte dalle Fonderie Pisano che favorisce malattie gravissime come la leucemia o malformazioni fin dalla nascita e il cui nesso di causalità è purtroppo, ancora oggi, di difficile dimostrazione.

Per non parlare, poi, delle zone periferiche o dei comuni abbandonati a se stessi destinati a defalcare in pochi anni il numero di abitanti come sta accadendo a quelli della Valle di Diano dove le istituzioni locali hanno chiesto di essere staccati dalla Campania e annessi alla Basilicata perché dimenticati dai governi nazionali e regionali in camicia nera. Per non parlare dei trasporti pubblici che hanno subito clamorosi dimezzamenti o riduzioni e il solito scaricabarile che ha visto impegnati, in negativo, De Luca contro il neopodestà De Magistris sulle responsabilità politiche soprattutto nel capoluogo.

I candidati a consiglieri regionali "brillano" per il cambio di casacca come nel caso della consigliera Flora Benduce che da Forza Italia passa al PD oppure Severino Nappi, già assessore e nemico acerrimo dei disoccupati sotto la precedente giunta antipopolare Caldoro e ora addirittura tra i capofila della Lega fascista, razzista e xenofoba.

Noi marxisti-leninisti riteniamo che tutti i candidati sono dei borghesi e dei sostenitori del capitalismo e delle sue istituzioni e quindi nessuno di essi rappre-



Napoli, 23 agosto 2020. Il combattivo presidio di lotta nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Whirlpool in difesa del posto di lavoro sotto il consolato USA. Sono infatti giunte delegazioni da Varese, Melano, Siena, Comunanza, Pero e Cassinetta e delegazioni di lavoratori di altre aziende e dell'Embraco di Torino

senta il proletariato e le masse popolari.

Nessuno degli aspiranti candidati delle 27 liste ha parlato di lavoro, sviluppo, lotta alla camorra, ma soltanto di temi di secondo piano, concentrandosi per lo più sulla perenne questione - specchietto per le allodole della destra neofascista - dei migranti e della loro collocazione o estromissione in Campania. In evidenza soltanto manifesti colorati, slogan retorici e roboanti, privi di contenuto reale, corredati dai faccioni, a busto o mezzobusto, dei candidati. Migliaia di aspiranti alla poltrona di consigliere regionale che non hanno speso una parola a favore delle masse popolari e dei loro bisogni immediati come il lavoro, pronti a prendersi il lauto stipendio e la qualifica che li colloca pari a un parlamentare, con annessi contributi e privilegi.

Da questi cinque anni la giunta De Luca esce bocciata su tutti i problemi fondamentali della nostra amata Regione, tuttavia men che meno può essere data fiducia a Caldoro e alla sua schiera di candidati consiglieri e presunti

nominati alla giunta visto lo sfacelo che egli da governatore ha prodotto nel quinquennio 2005-2010.

Bisogna sfiduciare con l'astensione anche i pentastellati e la leader Ciarambino che hanno completamente abbandonato la piazza, i gazebo e i Comitati di lotta territoriali per collocarsi stabilmente nel palazzo e nella stanza dei bottoni conducendo una sterile battaglia interna al consiglio regionale che ha prodotto risultati "zero" in termini di sviluppo della Campania; il loro credito è ormai ridotto al minimo e si prepara una severa quanto salutare batosta elettorale.

Ancora intrappolati nella gabbia dell'elettoralismo borghese la lista civica "Terra" che raccoglie gran parte di Sinistra italiana, ma anche fuoriusciti dal vecchio PdCI nonché i mutualisti proudhiani e incalliti elettoralisti di Potere al Popolo.

Occorre allora liberarsi da ogni illusione elettorale e governativa, riformista e pacifista, astenersi per delegittimare, isolare, indebolire e disgregare le istituzioni

rappresentative della borghesia e per esprimere il proprio consenso al PMLI e al socialismo, battersi contro i governi della borghesia di destra o di "sinistra", ponendo al centro l'abbattimento del governo del dittatore Conte e dei suoi lacchè. Occorre anche contrapporre alle istituzioni rappresentative della borghesia (parlamento, consigli regionali, provinciali e comunali) le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo, costituite dai Comitati popolari e dalle Assemblee popolari basate sulla democrazia diretta. I Comitati popolari devono essere composti in maniera paritaria da donne e uomini, che abbiano almeno 16 anni, eletti con voto palese su mandato revocabile in qualsiasi momento dalle Assemblee popolari. Queste devono essere costituite in ogni quartiere da tutti gli abitanti ivi residenti - comprese le ragazze e i ragazzi di 14 anni - che si dichiarino astensionisti e fautori del socialismo. Lo scopo fondamentale di questi Comitati e di queste Assemblee è quello di guidare le masse del proprio

territorio, anche coloro che non sono astensionisti e fautori del socialismo, nella lotta politica per strappare ai governi centrale e locale opere, misure e provvedimenti che migliorino le condizioni di vita e che diano al popolo l'autogestione dei servizi sanitari e sociali e dei centri sociali, ricreativi e sportivi di carattere pubblico.

Invitiamo tutti gli astensionisti di sinistra a unirsi nelle Squadre di propaganda dell'astensionismo e nelle istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo e a battersi con coraggio e ardore per conquistare voti elettorali astensionisti al PMLI e al socialismo.

L'astensionismo è l'unico voto giusto per dire no alla disoccupazione, alla camorra, alle periferie abbandonate, alle disuguaglianze sociali, alla violenza di genere e al capitalismo che genera tutto ciò e al parlamento che tutela il capitalismo e gli interessi della borghesia.

Per il PMLI il terreno migliore e più efficace per difendere gli interessi delle masse, combattere il sistema di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e per sviluppare la lotta di classe verso il socialismo è quello al di fuori e contro le istituzioni rappresentative borghesi, nelle fabbriche, nei campi, nelle scuole e nelle università, nelle piazze dove sono le masse le vere protagoniste.

Per questo invitiamo le elettrici e gli elettori ad astenersi alle elezioni regionali del 20 e 21 settembre, a creare le istituzioni rappresentative delle masse faultrici del socialismo e a dare tutta la propria forza al PMLI, l'unico Partito che sin dalla sua nascita, il 9 Aprile 1977, ha difeso i diritti e rappresentato i bisogni delle masse, fuori dalle logiche del sistema capitalistico.

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI

Napoli, 24 agosto 2020

### "LA CAMPANIA NON SI LEGA. IL SUD NON DIMENTICA LE OFFESE"

## Durissime contestazioni a Salvini a Salerno, Cava dei Tirreni, Agropoli e Sapri

### LE "FORZE DELL'ORDINE" DEL MINISTRO LAMORGESE CARICANO I MANIFESTANTI A CAVA

□ Redazione di Napoli

È stata amara l'accoglienza che il leader della Lega fascista, razzista e xenofoba ha ricevuto a Salerno e provincia da parte delle masse popolari che, nonostante il periodo estivo, non hanno esitato a lasciare le spiagge e a dire No alla discesa in terra campana di Matteo Salvini.

Mercoledì 26 agosto in vista della campagna elettorale per Caldoro, i leghisti preparavano l'inaugurazione della sede della nuova segreteria provinciale di Salerno in piazza Malta. Subito partiva una contestazione che finiva per bloccare le strade del centro con parole d'ordine lanciate dal megafono da parte dei manifestanti come "Salvini non è il benvenuto! Buffone!", eppoi striscioni e cartelli che riportavano la scritta "Salerno non si lega". Fin dalla mattina si vedeva un clima teso con le "forze dell'ordine" che provocatoriamente chiedevano senza alcun motivo di identificare i manifestanti che pronta-



Salerno, 26 agosto 2020. La contestazione alla visita elettorale di Salvini

mente rifiutavano.

Migliaia di manifestanti si sono dati appuntamento a Cava dei Tirreni, nel primo pomeriggio, per "accogliere" il leader della Lega nella centrale piazza Duomo. Una grande prova di forza antifascista da parte delle masse cavevesi che sbarravano la strada al comizio

di Salvini, subissato di fischi e dagli slogan che lo invitavano a lasciare immediatamente la città e gli impedivano di prendere il microfono in mano. Come si poteva scorgere dalle dirette su Facebook, la rabbia dei manifestanti montava dopo qualche risposta provocatoria del capo dei fasci-

sti, razzisti e xenofobi in camicia verde, al punto che dovevano intervenire le "forze dell'ordine" in assetto antisommossa del ministro Lamorgese che reprimevano a manganelate "di alleggerimento" i presenti per poi successivamente identificarli.

Saltato anche il comizio di Cava dei Tirreni, Salvini voleva almeno centrare quelli di Sapri e Agropoli ma anche in queste due città, i manifestanti, soprattutto giovani, lasciavano volentieri il mare per dedicarsi alla cacciata del leader della Lega. Già all'arenile di Agropoli non erano mancate le contestazioni a Salvini che poi velocemente si recava a Sapri per un comizio serale che si concludeva per lui con un'altra amarezza: l'ennesima contestazione da parte della gioventù saprese che dopo aver ribadito "Sapri non si lega", contestava nuovamente Salvini che a stento riusciva a chiudere il "dibattito", nuovamente travolto da fischi e proteste.

# "SCUDERI NEL DISCORSO 'DA MARX A MAO' TOCCA IL CUORE DI OGNI VERO MARXISTA-LENINISTA"

di Simone, diciassettenne tarantino

Il PMLI. Nome familiare sicuramente, grande partito comunista italiano, le cui radici ideologiche affondano nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

È importante analizzare il nome stesso per comprendere meglio l'ideologia.

Marxismo, da Marx, Leninismo, da Lenin, pensiero di Mao, da Mao.

Marx ed Engels elaborarono per la prima volta quest'ideologia, esaminando attentamente le varie rivolte che stavano avvenendo in quel periodo storico in tutta Europa.

Le rivolte erano compiute da comuni lavoratori, diversi per nazionalità, ma uniti nel fine e nella causa.

Infatti nonostante il paese, tutti i proletari venivano sfruttati e sottopagati, non c'era cura verso di loro, e molte volte ve-

nivano maltrattati.

Marx ed Engels individuano il problema, cioè il capitale privato, e l'unica medicina per curare il mondo dal potente virus del capitalismo, era abbatterlo.

Ciò che scrissero nei preziosi libri come "Il Manifesto del Partito Comunista", non era un'utopia (come invece affermano i detrattori) bensì un'analisi realista degli avvenimenti, una scienza della verità, da cui il nome di "socialismo scientifico", per differenziarlo dal "socialismo utopistico" di Proudhon e altri.

Lenin, il primo rivoluzionario che riuscì a mettere in pratica la prima rivoluzione autenticamente socialista, sconfiggendo lo zarismo antisemita e imperialista, il feudalesimo medievale a cui si era ridotta l'economia russa. Tutto ciò dopo aver arricchito il pensiero marxista, scrivendo molti trattati, come "Stato e rivoluzione" e, anche se non riuscì a completarlo, "Come gli stati socialisti

devono rapportarsi tra di loro".

Come al contrario vogliono far credere i revisionisti, non esiste lo stalinismo, dato che Stalin studiò approfonditamente il pensiero di Lenin, lo acquisì, lo arricchì con parti che mancavano, e approfondì la teoria di Lenin del "socialismo in un solo paese", che non è una teoria nazionalista, o addirittura fascista, come dicono i trozkisti rendendosi ulteriormente ridicoli, cercando di disprezzare uno dei grandi Maestri del proletariato internazionale.

Applicò una delle migliori forme di socialismo, e le masse russe di sinistra lo ricordano con grande amore, anche perché la verità trionfa sempre sulle menzogne.

Prima che la Cina diventasse un paese a tutti gli effetti capitalista e neofascista, c'era una stella, la più grande delle 5 stelle della bandiera cinese: Mao.

Un grand'uomo che ha trascorso tutta la sua vita per la

causa dell'emancipazione del proletariato cinese. In gioventù, seppur avesse un'ideologia mista a liberalismo e democrazia borghese, sapeva che la sua bellissima vita, che auguro a tutti i compagni e le compagne, sarebbe stata dedicata interamente alla politica.

Mao studiò il pensiero marxista-leninista, e lo trovò la sua passione, una nobile passione che a differenza delle solite ambizioni borghesi, non prevedeva la sua unica felicità, ma la felicità del suo popolo, e distruggere quelle catene che l'avevano schiavizzato.

Arricchì la teoria comunista adattandola alla realtà cinese, perché, il bello del marxismo-leninismo-pensiero di Mao è che non si tratta di un'ideologia dogmatica, ma di una scienza vera e propria, e come tale, si adatta alla realtà storica del paese, ovviamente senza tradire gli ideali, senza cadere nel revisionismo.

Una grande rivoluzione, quella cinese, che durò molto

tempo, ma necessaria per distruggere il feudalesimo, il capitalismo e la cultura borghese, annientare la borghesia per poi culminare nella Grande Rivoluzione Culturale Proletaria.

Oggigiorno lo sguardo di Mao non illumina le giornate cinesi, ma l'avarizia, il capitalismo e il fascismo hanno prevalso, portando la Cina a essere un paese socialimperialista.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao non si può dividere in Marxismo, Leninismo, Stalinismo e Maoismo, bensì sono tutti concatenati essendo l'evoluzione dell'ideologia stessa, e i detrattori, che

cercano di dare una visione politicamente corretta del comunismo scientifico, condannando Stalin e Mao, a volte addirittura Lenin, ma citando il "piccolo padre" Iosif, "dopo la mia morte, saranno gettate calunnie sulla mia tomba, ma il vento della verità e della storia, spazzeranno via tutto ciò".

Giovanni Scuderi, il più grande politico italiano, trattando il tema "Da Marx a Mao" ancora una volta è riuscito ad elaborare un discorso perfetto, ricco di dettagli e annotazioni, che riesce a toccare il cuore di ogni vero marxista-leninista.



**STORICA COMMEMORAZIONE DI MAO**  
 Scuderi ha una forte carica ideologica rivoluzionaria. Il discorso di Scuderi ha rievocato i principi per il quale ogni partito è strategico, per il proprio blocco della classe del proletariato scientifico e per le sue rivoluzioni nella mischia storica del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, cacciamo il nuovo duce Renzi!  
 ERNE: APPREZZATO L'OMAGGIO A MAO RESO DAL PMLI A SHAOSHAN

## LA LEGGE CONTRO LE DISCRIMINAZIONI È URGENTE MA SOLO NEL SOCIALISMO CI SARANNO PARITÀ DI GENERE E FINE DI OGNI RAZZISMO

Stiamo studiando l'opuscolo n. 5 di Giovanni Scuderi. Come dice il nostro amato compagno Segretario generale: "vogliamo eliminare dal potere la classe dominante borghese? Allora bisogna sostituirla con un'altra classe. E quale è questa classe? La classe operaia. Vogliamo eliminare la disoccupazione, la miseria, il razzismo, il fascismo? Sì, allora bisogna eliminare il capitalismo, da qui non si scappa".

In questo sistema putrido si sfrutta tutto, anche il ciclo vizioso della violenza verbale, che avvelena i rapporti tra le persone e il tessuto delle relazioni sociali si è aggravato negli ultimi anni attraverso l'utilizzo dei social media che non sono una zona franca ma fanno parte della realtà.

Ciò era una vera e propria emergenza nazionale prima della diffusione della pandemia, soprattutto nella comunicazione politica. Ma durante il lockdown - ci suggeriscono alcune ricerche - la discriminazione contro migranti, omosessuali, ebrei, musulmani è aumentata. E in Italia siamo in attesa di una nuova legge nazionale contro le discriminazioni in base a sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere.

Il PMLI da sempre è per la completa uguaglianza anche tra i generi sessuali, facendo di questa battaglia anche la sua bandiera, portando le sue parole d'ordine a tutte le manifestazioni per la non discriminazione di genere.

Solo il socialismo porterà a una vera eguaglianza. Con la classe operaia al potere anche l'intersessualità, la transessualità, il colore della pelle, il credo religioso non saranno più motivo di discriminazione.

Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI

# Indicazioni per la campagna astensionista per le elezioni regionali e comunali parziali e suppletive del senato e per votare NO al referendum sul taglio dei parlamentari, il 20 e 21 settembre

Pubblichiamo alcune indicazioni per la campagna astensionista del PMLI per le elezioni regionali e comunali parziali che riguardano le regioni Valle d'Aosta, Veneto, Liguria, Toscana, Marche, Campania, Puglia e comuni come Aosta, Trento, Bolzano, Arezzo, Reggio Cala-

bria, Nuoro per un totale di 962 comuni e le elezioni suppletive del Senato in Sardegna e Veneto, che si terranno domenica 21 e lunedì 22 settembre, i ballottaggi eventuali nei comuni superiori a 15.000 abitanti si terranno il 4 e 5 ottobre, mentre per le regionali non sono previ-

sti i ballottaggi salvo in Toscana se nessuno dei candidati raggiunge il 40% dei voti.

Le indicazioni che seguono valgono anche per la campagna referendaria del PMLI per votare NO al referendum sul taglio dei parlamentari che si terrà nelle stesse date del 21 e 22 settembre

Rimaniamo a disposizione di chi vuol partecipare alle due campagne del PMLI e necessita di chiarimenti e approfondimenti. Basta telefonare o faxare allo 055.5123164, inviare una mail a: commissioni@pml.it oppure scrivere a PMLI via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze.

### Inizio della campagna

La campagna elettorale e quella referendaria sono iniziate ufficialmente venerdì 21 agosto. Le votazioni si terranno in due giorni, domenica 21 dalle ore 7 alle 23 e lunedì 22 settembre dalle ore 7 alle 15, occorre indossare la mascherina

e seguire le altre indicazioni che saranno esposte ai seggi per accedervi, in base alla norme anti covid-19. Inoltre va tenuto presente che non si può portare nella cabina elettorale il telefono cellulare, comportamento che prevede una sanzione, eventualmente va consegnato e ripreso presso i componenti del seggio.

### I manifesti

Secondo la legge che disciplina la propaganda elettorale, durante la campagna elettorale e referendaria, dal 30° giorno prima della data delle votazioni, cioè dal venerdì 21 agosto, non si possono affiggere manifesti elettorali fuori dagli spazi consentiti dal Comune. La legge di stabilità 2014, comma 400 lettera h, ha abolito i tabelloni elettorali e referendari per la propaganda indiretta di chi non partecipa direttamente alla competizione elettorale e a quella referendari, quella dei cosiddetti "fiancheggiatori", di cui usufruiva anche il PMLI. Pertanto DURANTE LA CAMPAGNA ELETTORALE E QUELLA REFERENDARIA NON POSSONO ESSERE AFFISSI I MANIFESTI DEL PMLI, neppure tramite le pubbliche affissioni.

I manifesti, il cui file potrà essere scaricato dal sito del Partito, possono invece essere stampati e esposti generalmente in occasione di banchini, diffusioni, manifestazioni e altre iniziative di propaganda, salvo possibili contestazioni dovute ad una interpretazione rigida e antidemocratica delle norme previste per le affissioni, che in tal caso andrà rispettata.

### I volantini

I volantini, sia elettorali che referendari, possono essere diffusi come in precedenza senza la necessità di alcun permesso inclusi i giorno delle votazioni, ma in tal caso solo a una distanza di 200 metri dall'ingresso delle sezioni elettorali. Però onde evitare provocazioni è

meglio interrompere le diffusioni il giorno precedente l'inizio delle votazioni, il 19 settembre. Chi vuol partecipare alla campagna elettorale astensionista e a quella referendaria del PMLI per votare NO al taglio dei parlamentari, può provvedere a stampare nella quantità occorrente a livello locale i volantini del Partito, il cui file è disponibile sul sito [www.pml.it](http://www.pml.it).

### I banchini

La richiesta del permesso per i banchini e gazebo, con la specifica della data, luogo e ora, va fatta al sindaco presso l'ufficio elettorale preposto, indicando che si tratta di propaganda elettorale e/o referendaria. In questo caso non c'è nulla da pagare per l'occupazione di suolo pubblico e nemmeno per le marche da bollo relative alla domanda. Approfittiamone. Banchini e gazebo sono efficacissimi per la propaganda e per le discussioni con le elettrici e gli elettori interessati.

## Richiedete l'opuscolo

n. 13 di Giovanni Scuderi

Le richieste vanno indirizzate a: [commissioni@pml.it](mailto:commissioni@pml.it)

PMLI via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164



# MOLISE, NASCE IL COMITATO PER IL NO AL REFERENDUM

Ne fanno parte PMLI, PCI, PCL, LA CITTA' FUTURA, ANPI, SOA e COBAS. Il PRC si tira fuori ancora una volta. Positiva l'adesione dei sindacati non confederali

## □ Dal corrispondente del Molise

È nato anche in Molise il locale comitato per il No al referendum costituzionale del 20/21 settembre. Un comitato probabilmente unico nel suo genere in Italia in quanto è riuscito a coinvolgere, oltre ai componenti del Coordinamento delle Sinistre di Opposizione (PCI, PCL, PMLI, La Città Futura), anche l'ANPI nonché i sindacati SOA e COBAS.

Un segnale di unità antifascista, di difesa dei diritti democratici (o, per meglio dire, di ciò che vi è rimasto nella Carta costituzionale) e di compattezza del fronte delle sinistre, in Molise, che lascia ben sperare per il futuro. Spiace registrare, tuttavia, come per l'ennesima volta i dirigenti locali di Rifondazione comunista, nonostante un certo interesse mostrato dal loro partito a livello nazionale per le campagne del Coordinamento, si siano nuovamente

rifiutati di avere un confronto, esattamente come avvenuto per precedenti iniziative. Un vero peccato e, soprattutto, un grosso errore di natura politica tirarsi fuori da un progetto così ampiamente condiviso dalle forze del territorio che si richiama al socialismo.

Prioritario è porre l'accento su questa iniziativa comune sperando che ne possano seguire anche altre sui delicati temi che vedono impegnati sia il nostro amato Partito (assieme

alle compagne e compagni del PCI e del PCL) sia i sindacati non confederali sulle vertenze dei trasporti, sul problema della disoccupazione e sul tema della sicurezza nei luoghi di lavoro.

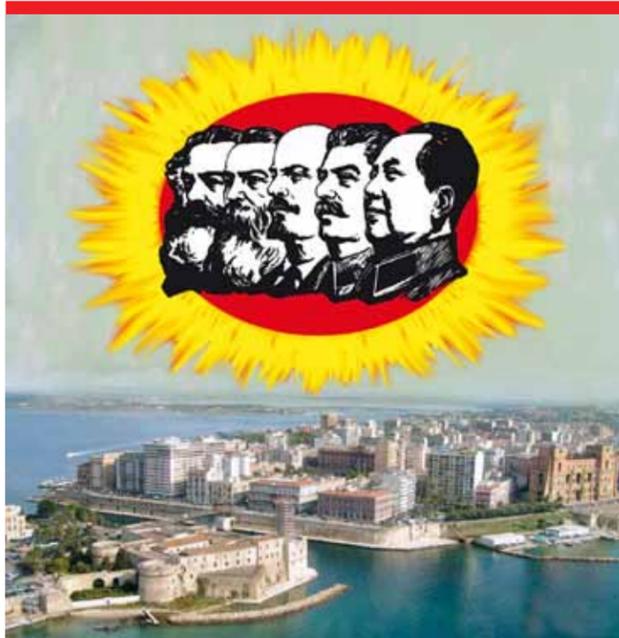
A proposito di questo ultimo aspetto, breve e triste parentesi: il giorno 27 agosto un giovanissimo operaio molisano, appena ventunenne, è deceduto in un cantiere Enel in subappalto colpito da una carrucola caduta dall'alto. Nell'esprimere la vicinanza alla famiglia del giovane,

ci ritroviamo costretti a registrare, purtroppo, l'ennesima morte sul lavoro da imputare a un sistema che antepone il profitto a qualsiasi cosa e che vede il tema della sicurezza dei lavoratori come un costo o un fastidioso balzello! Per rispetto dei familiari del giovane, comunque, preferiamo non aggiungere altro!

Tornando al tema referendum, per concludere, cercheremo di fare iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica su questa importante battaglia:

la posta in gioco è alta e pertanto bisogna farne partecipi le masse evidenziando tutti i rischi connessi a un parlamento snaturato nelle sue funzioni e asservito al governo e al premier di turno, all'uomo forte che accentra su di sé tutti i poteri in un'ottica di mussoliniana memoria!

Vedremo se sarà possibile collaborare con alcuni comitati locali già costituiti ma che hanno una matrice politica non propria vicina alla nostra.



A settembre, ci saranno le elezioni regionali anche in Puglia, ed essendo io orgogliosamente cittadino di questa meravigliosa regione, rivolgo un caloroso appello alle elettrici e agli elettori pugliesi.

Si deciderà se fare rimanere al potere Emiliano, sostenuto da una coacervo di partiti di

tutti i tipi: partito democratico, liberali, sinistra alternativa, partito animalista, ecc., oppure sostituirlo con Fitto, l'altra faccia del capitalismo.

Partiti che dovrebbero rappresentare l'esatto opposto (liberali-trozkisti) si uniscono e non fanno altro che confermare che le varianti del pensiero

## Appello astensionista alle elettrici e agli elettori pugliesi

di Simone, simpatizzante diciassettenne tarantino del PMLI

borghese sono tutte uguali. Socialdemocrazia, liberismo, fascismo e trozkismo, oltre a revisionismo, "socialismo democratico", ecc. Sono sempre pronti per unirsi contro il popolo e il proletariato per creare un capitalismo ancor più sfrenato, sotto il nome di "democrazia" (borghese) continuando ad illudere le masse popolari.

Fitto si ricandida nuovamente con il "centro-destra", con il motto "lealtà e coerenza", dove di coerenza non c'è niente e di lealtà c'è solo la sua obbedienza ai padroni.

Rifondazione, Risorgimento socialista e il PCI si uniscono con la lista "Lavoro, ambiente, Costituzione" promettendo (falsamente) di abbattere il caporalato, grave problema caro ai lavoratori pugliesi.

Si guardano bene però di dire che vogliono abbattere il capitalismo e che sono per il socialismo.

Ci sono anche le liste di Italia Viva che si unisce con il partito repubblicano sotto il nome di "Italia in comune". Non manca di certo il Movimento 5 Stelle.

"Chi votare?" è una frase che sbucca da ogni angolo delle città e paesini pugliesi. La risposta? Astenersi, ossia disertare le urne, annullare la scheda o lasciarla in bianco.

Le masse proletarie e popolari devono unirsi nel nome dell'astensionismo, per mostrare delegittimati le istituzioni rappresentative borghesi e i partiti che le sostengono. Inoltre devono creare le istituzioni rappresentative delle masse faatrici del socialismo basate sulla democrazia diretta.

Tutti questi partiti borghesi hanno sempre promesso mari e fiumi, e alla fine la situazione economica e sociale pugliese è solamente collassata e ca-

duta ancor più in basso.

Il caporalato e lo sfruttamento nei campi sono una realtà triste nella nostra regione, e donne, uomini e, ahinoi, anche bambini sono costretti a lavorare tutto il giorno, sottopagati o a volte nemmeno pagati.

È una vergogna che lo Stato non faccia nulla e che le mafie comandino nelle istituzioni, noi vogliamo giustizia sociale e chiediamo di non dare il voto al solito opportunista di turno.

La povertà assoluta riecheggia nelle città pugliesi, e nei paesini sembra di stare nel Medioevo. Dov'è la grande resurrezione tanto osannata dai politici borghesi?

La nostra regione è in uno stato di degrado perenne e che invece di migliorare con il tempo, diventa peggiore ogni giorno che passa.

Oltre alla povertà crescente,

maggior controllo della mafia che gestisce una grande quantità di lavori chiedendo tangenti, minacce, omicidi, giri di prostituzione e spaccio di droga.

Alcune ragazze non riescono a permettersi gli studi, dato che i libri non sono gratuiti come dovrebbero essere ma sono molto cari e quindi si prostituiscono per poterli comprare. O i ragazzi, che vanno a lavorare nei campi per potersi guadagnare qualche soldo, come il sottoscritto.

Proletari, masse popolari pugliesi, uomini e donne, non votate i partiti del capitalismo, astenetevi!

Non vi fate ingannare da chi si dice comunista, l'unico partito comunista serio italiano è il PMLI, e se lo volete votare, allora astenetevi, che oltre a votare il PMLI votate anche per il socialismo e il potere politico del proletariato!

Creare squadre di propaganda per il NO al taglio dei parlamentari

Al referendum del 20-21 settembre

# NO

Il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi. Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO  
Comitato centrale

1944 - 10 agosto - 2020

# COMMEMORATO IL 76° ANNIVERSARIO DEL SACRIFICIO DEI 15 MARTIRI ANTIFASCISTI DI PIAZZALE LORETO

Redazione di Milano

Il 10 Agosto 1944 15 antifascisti e partigiani, in maggioranza operai, imprigionati dai fascisti furono prelevati dal carcere di San Vittore di Milano dalle SS tedesche comandate da Theodor Saevecke (divenuto in seguito agente della CIA e vicedirettore dei servizi di sicurezza del ministero degli Interni della Germania Federale) e su ordine del responsabile delle SS per l'Italia nord-occidentale Walter Rauff (colui che inventò le camere a gas mobili montate sui camion e si rese responsabile della morte di 150.000 civili in Polonia e in URSS, nel dopoguerra grazie ai "buoni uffici" del Vaticano e della CIA, fuggì in Cile dove lavorerà come consulente presso la DINA, la famigerata polizia segreta di Pinochet) e fu detto loro che sarebbero stati condotti a Bergamo per essere poi inviati ai lavori forzati

in Germania nell'Organizzazione Todt. Invece furono portati a Piazzale Loreto e lì vennero fucilati da un plotone di repubblicani della Legione Autonoma Ettore Muti.

Tutto ciò venne giustificato come rappresaglia per un attentato (mai rivendicato) falsamente attribuito ai Gap contro un camion tedesco nei pressi dell'Albergo Titanius dove alloggiava la Wehrmacht e che non vide perire alcun soldato tedesco. La cosa più vergognosa fu che non solo i corpi dei martiri vennero lasciati per un giorno sul selciato della piazza con un cartello con scritto "Questi sono i GAP: assassini", ma che i parenti delle vittime non poterono avvicinarsi alla piazza dove intanto le guardie repubblicane ridevano, calciavano e sputavano sui corpi, mentre alcuni soldati nazisti assistevano compiaciuti.

Per il 76° anniversario del



Milano, 10 agosto 2020. Manifestazione per commemorare i 15 martiri antifascisti trucidati dai repubblicani a piazzale Loreto. Presente il PMLI (foto Il Bolscevico)

sacrificio dei Quindici martiri fucilati in Piazzale Loreto, come ogni 10 Agosto, l'Anpi ha organizzato una manifestazione invitando a parteciparvi la Milano antifascista. Oltre alle bandiere dell'ANPI, prevalevano le ban-

diere rosse, tra le quali quelle del PMLI, PCI e del PRC.

Militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao Zedong" di Milano del PMLI, indossando le magliette rosse del Partito e sotto le rosse bandiere del PMLI,

hanno diffuso centinaia di copie del volantino "Al referendum del 20-21 settembre NO, il taglio dei parlamentari è un taglio alla democrazia e all'elettoralismo borghesi. Come avvenne sotto la dittatura fascista di Mussolini".

Ad aprire gli interventi istituzionali è stato il presidente dell'ANPI provinciale milanese nonché del Comitato Permanente Antifascista Roberto Cenati che ha sostenuto che "contro l'apologia del fascismo è necessario applicare le leggi Scelba e Mancino". Ha inoltre rilanciato l'invito a votare No al referendum contro la riduzione del numero dei parlamentari che andrebbe a rafforzare l'esecutivo al punto da rendere la Repubblica italiana l'opposto di quella nata dalla Resistenza.

Poi è intervenuto Giuseppe Oliva, segretario della CISL di Milano, che ha denunciato l'im-

preparazione della sanità lombarda nell'affrontare l'attuale emergenza sanitaria - dovuta all'avanzato stato di privatizzazione e di tagli al SSN - e lo stato vergognoso in cui versa il sistema scolastico italiano che è emerso più evidente nella situazione critica in corso; una negazione dei diritti alla salute e allo studio con similitudini con quella alla quale si opponevano i partigiani. Sono state infine lette le biografie politiche e di lotta dei 15 martiri di Piazzale Loreto.

Per noi marxisti-leninisti oggi l'antifascismo si attua innanzitutto denunciando le istituzioni della seconda repubblica che dagli anni '90 hanno gradualmente soppiantato quelle della prima, conformemente al piano neofascista della P2, e inoltre sostenendo il No referendario per impedire la realizzazione di uno dei capisaldi del piano golpista di Gelli.

## NEL 76° ANNIVERSARIO

# Ricordata la strage nazifascista del Padule di Fucecchio

Forte presenza dell'Anpi. Il PMLI unico partito in piazza coi propri simboli

Redazione di Fucecchio

Sabato 23 agosto a Stabbia, nel comune di Cerreto Guidi (Firenze), si è tenuta la manifestazione unitaria in ricordo dei caduti della strage nazifascista avvenuta 76 anni fa nella zona paludosa che si trova tra le province di Firenze e di Pistoia. L'iniziativa principale si tiene annualmente in centri diversi,

anche se ogni comune ne promuove altre singolarmente.

Il 23 agosto 1944 i soldati del Terzo Reich nazista, spalleggiati dai fascisti locali, trucidarono quasi 200 persone, in buona parte donne e bambini. Una strage per lungo tempo caduta nell'oblio e tornata alla luce negli anni '70 grazie all'impegno del giornalista locale Riccardo Cardelicchio. Un oblio che potrebbe ritornare, grazie alle

teorie revisioniste della destra propagandate da Lega e Fratelli d'Italia, e dall'atteggiamento ambiguo del PD e di altri partiti della "sinistra" borghese.

La presenza a Stabbia del candidato del PD e del "centrosinistra" alle prossime regionali, Eugenio Giani, non deve trarre in inganno. Nonostante le dichiarazioni rilasciate alla stampa, il suo è un antifascismo di facciata, buono per catturare i

voti dell'elettorato di sinistra, ma che nel concreto non si traduce in una diversa visione politica dalla destra, tutta orientata verso le privatizzazioni e la centralità delle imprese.

Tornando alla manifestazione, da sottolineare la presenza di tante delegazioni dell'Anpi, mentre il PMLI era l'unico partito che mostrava orgoglioso come sempre i propri simboli. Una partecipazione, quella dei



23 agosto 2020. La manifestazione di Stabbia (Firenze) in ricordo dell'Eccidio nazifascista del Padule di Fucecchio (foto Il Bolscevico)

marxisti-leninisti, che in molti hanno apprezzato, tanto che diverse persone si sono avvicinate per fotografare la bandiera

rossa con la falce e martello del nostro Partito.

## In provincia di Biella

# SUCCESSO DELLA PRIMA MANIFESTAZIONE AMBIENTALISTA E ANTIMILITARISTA DEL NEONATO COMITATO "BARAGGIA LIBERA!"

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Bella, colorata e partecipata la prima manifestazione ambientalista e antimilitarista organizzata dal neonato Comitato "Baraggia Libera!" nella mattinata di domenica 2 agosto, presso il Parco delle Baragge nella zona del Comune di Candelo (Biella). L'evento è riuscito a coinvolgere oltre 200 manifestanti, abitanti dei comuni limitrofi e aderenti all'associazionismo biellese: Legambiente, LIPU e Comitato Salussola "Ambiente è Futuro" (nato per contrastare la realizzazione di una discarica di amianto a Salussola), Rifondazione Comunista (PRC), Partito marxista-leninista italiano (PMLI) e il Coordinamento Biella Antifascista, oltre ad una folta delegazione del Coordinamento Vercelli Antifascista.

Dal piazzale sterrato di fronte alla zona in cui l'esercito svolge le proprie inutili e dannose esercitazioni, è partito il corteo che ha percorso una parte del-



Candelo (Biella), 2 agosto 2020. La manifestazione ambientalista e antimilitarista svoltasi nel Parco delle Baragge. Il PMLI ha partecipato con l'Organizzazione di Biella diretta da Gabriele Urban (foto Il Bolscevico)

la zona nord della Baraggia per arrivare nei pressi di una grossa quercia secolare dove, sfruttando l'ombra prodotta dalla sua enorme chioma, il gruppo ha potuto ascoltare stimolanti interventi generando un costruttivo dialogo e gettando le basi per futuri incontri sul tema.

In primis il contributo del paesaggista Andrea Polidori che ha chiaramente descritto

le caratteristiche peculiari delle baragge biellesi che risultano essere un ecosistema prezioso e indispensabile per la vita di alcune tipologie di flora e di fauna. Il portavoce del Coordinamento Biella Antifascista, Nicolò Molinari, ha posto l'accento sullo sperpero di denaro pubblico per esercitazioni militari che esportano armi e soldati-mercenari che contribu-

iranno a perpetrare sofferenze e guerre in Paesi poveri e sfruttati dall'imperialismo italiano ed europeo. Il presidente biellese di Legambiente, Daniele Gamba, ha voluto ricordare la storia delle manifestazioni ambientaliste e tutto ciò che in passato è stato organizzato per contrastare le esercitazioni militari in Baraggia. Simone, esperto di ornitologia, fauna e flora della Baraggia, residente in un paese limitrofo alla zona demaniale militare ha ricordato che negli anni passati sono stati persino distrutti dei campanili e abitazioni civili a causa degli spari esplosi dai militari.

Il compagno Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, ha menzionato gli orrori compiuti in Somalia dai militari italiani della Folgore che torturarono e fotografarono le loro deplorabili gesta ai danni di giovani somali. Si verificarono anche abusi sessuali su alcune giovani ragazze somale le quali vennero umiliate con l'ausilio di candelotti dinamitardi inseriti nei genitali, come venne ampia-

mente pubblicato dal settimanale Panorama nella metà degli anni '90. Il compagno ha affermato che giornate come queste ci permettono di rompere le nostre alienanti lotte virtuali condotte dietro la tastiera di un computer e consentono invece di avere un confronto franco e diretto con tutti i partecipanti scambiando opinioni e punti di vista diversi per giungere ad una comune sintesi e organizzare nuove e vincenti future

battaglie politiche. Il compagno Angelo di Torino ha ribadito l'importanza di volantinare i documenti di "Baraggia Libera!" fuori dai luoghi di lavoro, studio e vita delle masse popolari.

Al termine degli interventi i manifestanti hanno condiviso un pic-nic collettivo in cui è stata riaffermata l'intenzione di continuare nei prossimi mesi a far sentire le voci ambientaliste e antimilitariste in tutto il biellese e vercellese.

**76° ANNIVERSARIO DELLA STRAGE DEL PADULE DI FUCECCHIO**  
**ALBA ROSSA**  
**FANO 22/27 AGOSTO 2020**

**Sabato 22 agosto** ore 18:30 presso Palazzo Municipale, Fano (Pescepio) - Incontro con il Presidente del PMLI, il Gruppo Provinciale, l'Organizzazione di Fano e il Comitato di Fano. Per informazioni: 0541/221100 o al link: [www.pmlifano.it](http://www.pmlifano.it)

**Domenica 23 agosto** ore 10:30 presso Palazzo Municipale, Fano (Pescepio) - Incontro con il Presidente del PMLI, il Gruppo Provinciale, l'Organizzazione di Fano e il Comitato di Fano. Per informazioni: 0541/221100 o al link: [www.pmlifano.it](http://www.pmlifano.it)

**Lunedì 24 agosto** ore 18:30 presso Palazzo Municipale, Fano (Pescepio) - Incontro con il Presidente del PMLI, il Gruppo Provinciale, l'Organizzazione di Fano e il Comitato di Fano. Per informazioni: 0541/221100 o al link: [www.pmlifano.it](http://www.pmlifano.it)

**Giovedì 27 agosto** ore 18:30 presso Palazzo Municipale, Fano (Pescepio) - Incontro con il Presidente del PMLI, il Gruppo Provinciale, l'Organizzazione di Fano e il Comitato di Fano. Per informazioni: 0541/221100 o al link: [www.pmlifano.it](http://www.pmlifano.it)

Riceviamo e volentieri pubblichiamo

Niscemi (Caltanissetta)

GLI ANTIMPERIALISTI IN PIAZZA CONTRO IL MUOS

Proditorie cariche della polizia con lancio di lacrimogeni al cs
IL PMLI INTERVIENE ALL'ASSEMBLEA

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Sabato 8 agosto a Niscemi (Caltanissetta) combattiva giornata di lotta unitaria antimperialista contro il Muos, Mobile user objective system (sistema di comunicazione per utenti mobili).

Centinaia di militanti No Muos sono venuti da diverse parti della Sicilia. Il serpente ha marciato per diversi chilometri per raggiungere la base militare, una sovrastruttura di guerra e di morte dell'imperialismo Usa.

Lungo il percorso gli antimperialisti sono stati costantemente controllati per cielo, per terra e da agenti a cavallo, dentro e fuori il recinto della base con tanti poli-

ziotti in assetto antisommossa. I manifestanti lanciavano slogan contro gli Usa e la Nato e per liberare la Sicilia dalla militarizzazione, per dire basta all'occupazione Usa del suolo della nostra regione.

Una protesta combattiva e unitaria di forze politiche eterogenee ma unite contro "l'impero capitalista americano" neocoloniale e la Nato e contro i governi italiani di "centro-destra" e di "centro-sinistra" passati e attuale che non hanno impedito la costruzione di questa base militare, anche in spregio all'articolo 11 della Costituzione, visto che la base è funzionale alle guerre imperialiste e di aggressione, e calpestando i vincoli paesaggistici e ambientali dato che è stata costruita in un terreno boschivo destinato a riserva naturale istituita dalla regione siciliana nel 1997, e dove è stata praticamente rasa al suolo la sughereta di Niscemi.

Il corteo è arrivato al cancello Uno della base e un centinaio di manifestanti hanno inscenato una protesta pacifica battendo sul cancello e lanciando slogan contro il Muos. Ma ciò è bastato per aizzare le "forze dell'ordine"



8 agosto 2020, Niscemi (Caltanissetta). Due momenti della combattiva giornata di lotta contro il Muos. Sopra l'intervento di Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin della provincia di Catania del PMLI, all'assemblea svoltasi a fine giornata (foto Il Bolscevico)

che hanno risposto con il lancio di lacrimogeni al cs, considerati veri e propri ordigni esplosivi già usati ripetutamente a Genova nel 2001 e in Val di Susa contro i No Tav.

Il PMLI ha partecipato al corteo con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania con spirito unitario e di lotta contro il Muos. I compagni portavano la bandiera rossa del PMLI e un cartello

con le parole d'ordine del PMLI "Cancellare Muos; No Muos; Smantellare antenne; Smilitarizzare la Sicilia. Opponiamoci al capitalismo e al suo governo per il socialismo". Il manifesto è stato filmato, fotografato e condiviso. Distribuiti i volantini per il No al referendum del 20-21 settembre.

Alla fine della giornata di lotta, si è svolta un'assemblea con

interventi contro l'imperialismo americano e il suo ruolo di potenza globale e contro la sottomissione e l'asservimento dei governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra".

Il compagno Sesto Schembri, a nome del PMLI, ha preso la parola portando il contributo del Partito alla lotta all'imperialismo Usa e a tutti gli altri imperialismi,

e di conseguenza alla lotta contro il sistema capitalista, con il suo sistema economico politico basato sul massimo profitto e sullo sfruttamento dell'uomo su l'uomo e la mercificazione della società che nella sua fase del massimo sviluppo ha la necessità di uscire fuori dei propri confini per conquistare mercati e rapinare materie prime ai popoli del Terzo mondo e, col neocolonialismo, mettere le nazioni più deboli al proprio servizio. Ha denunciato lo scenario mondiale dove gli Usa, la Russia, la Cina e altri paesi imperialisti si contendono l'egemonia mondiale.

Schembri ha terminato l'intervento con un appello a lottare uniti contro il capitalismo e per il socialismo per eliminare l'imperialismo e le sue guerre.

Insieme al PMLI hanno partecipato al presidio il coordinamento No Muos, con i comitati No Muos siciliani, il sindacato USB, Potere al Popolo, Figc, PCI, PRC, PCL, Sinistra anticapitalista, No Tav, centri sociali Giuffrida Graziella, e Colapesce, la Rete antirazzista catanese, Nofrontex basta naufragi, Antudo Sicilia, Sicilia libertaria.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

Soppresso ad Ischia il servizio diabetologico alla faccia di almeno 15 mila pazienti

La vergognosa decisione di chiudere il reparto di diabetologia presso l'ambulatorio San Giovan Giuseppe di Ischia è stata praticamente presa.

Lo specialista che per oltre quindici anni ha prestato servizio sull'isola, ha ottenuto il trasferimento. Una buona occasione per il governatore campano Vincenzo De Luca e per il direttore dell'Asl Na2 Nord Antonio D'Amore, per sopprimere un servizio che è richiesto da almeno quindicimila pazienti isolani.

L'immobilismo e il silenzio dei sindaci ha dato un altro vergognoso risultato.

Ora sono proprio i sindaci, oltre i responsabili della sanità e della Regione, a essere chiamati dal Presidente dell'Associazione Diabetici dell'isola e del Comitato Unitario per i diritti della Salute, a intervenire.

Il danno per i pazienti diabetologici è gravissimo ed è pesante.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI invita le popolazioni isolane a valutare le uscite plateali di De Luca che sbarca a Ischia per presentare l'ampliamento prelettorale dell'Ospedale Rizzoli, ma in concreto azzeccata agli stessi ischitani una mazzata fortissima.

E l'isola, grazie al silenzio di tutti, attende ancora di essere dichiarata zona disagiata.

Il prossimo appuntamento elettorale è l'occasione buona per sbarazzarci di chi non ci serve, non solo del governatore piddino De Luca ma anche di quanti, in rappresentanza di una "sinistra" inutile e incapace, lo sostengono.

I marxisti-leninisti propongono di usare l'arma dell'astensionismo, attraverso la diserzione



delle urne, annullando la scheda o lasciandola in bianco! Organizzazione isola d'Ischia del PMLI Ischia, 28 agosto 2020

Dopo che questo comunicato era stato inglobato in un articolo che Gianni Vuoso ha scritto per "Il Dispari", l'Asl Napoli 2 Nord si è precipitata a diffondere un

comunicato che smentiva "categoricamente" le denunce de "Il Dispari" e minacciava querelle per diffamazione e procurato allarme. Minacce rispedite al mittente dal direttore de "Il Dispari" Gaetano di Meglio che con un lungo articolo dal titolo "Nessuna paura. Dopo le minacce dell'ASL colpiremo ancor più duro. La difesa dei cittadini viene prima di De Luca e D'Amore", riconfermava la correttezza e circostanziata informazione della sua testata, "con nomi e cognomi", della denuncia che è partita raccogliendo l'allarme dell'associazione dei diabetici dell'Isola. Allarme riconfermato in pieno dal presidente del Fand Alfonso Filisdeo anche dopo la piccata replica del direttore dell'ASL Napoli 2 Nord, D'Amore, visto che a tutt'oggi - egli dice - dopo il trasferimento del diabetologo titolare, la sostituta temporanea

lascierà l'incarico il 3 settembre e non è stata ancora predisposta alcuna delibera sulla nomina definitiva del sostituto titolare.

Il direttore de "Il Dispari" così chiude il suo intervento: "Scrivere la verità sui disservizi, smascherare la propaganda politica, alzare il livello di guardia contro i tagli dei servizi è la nostra mission. Una mission che si completa ovviamente, con la pubblicazione di tutti i comunicati emessi dall'azienda. Non nascondiamo niente! Assolutamente. Quando c'è pubblichiamo il racconto delle buone pratiche espresse dai medici, dai primari e dai lavoratori della sanità locale. Quando non c'è e quando non funziona facciamo lo stesso. Forse questo a D'Amore non piace. Se ne faccia una ragione. Non fa paura a nessuno e, sia chiaro, colpiremo ancor più duro sulla sanità che non funziona".

IL PMLI TRA I PROMOTORI A ISCHIA

Qualificante iniziativa di varie forze sociali e politiche per impedire la vendita a privati di un'area di grande pregio paesaggistico e naturalistico

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Mercoledì 2 settembre, qualificante iniziativa politica promossa da La Stanza/ Spazio sociale dell'isola d'Ischia, VAS Onlus Aps-Circolo Metropolitan di Napoli, il Germoglio, Ass.ne Yoga isola d'Ischia, Legambiente Circolo dell'isola d'Ischia, dall'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI con le adesioni del Prof. Arch. Alessandro Dal Piazz - Urbanista, di Liberi e Uguali/Senatrice Loredana De Pretis per il Suo pregevole ruolo con reiterate convinte interrogazioni, di Potere al Popolo/candidato alla Presidenza della Regione Campania Giuliano Granato, di Rifondazione Comunista/Lista Terra - candidato ischitano al Consiglio regionale

Michele D'Ambrà. L'iniziativa prevede la diffusione del volantino qui di seguito e di un sopralluogo per verificare le condizioni in cui si trova la vecchia costruzione.

No alla vendita dell'ex Teleposto della Marina Militare

Con provvedimento dell'Agenzia del Demanio/Direzione Regionale Campania (prot. 7246 del 16 giugno 2020) l'ex Teleposto della Marina Militare su Monte Vico è stato posto in vendita all'Asta per il giorno 9 settembre 2020. La Regione Campania e il Comune di Lacco Ameno non hanno esercitato "il diritto di opzione all'acquisto" di cui all'Art. 1, comma 437, della Legge 311/2004. Una scelta scellerata che attesta indifferenza culturale oltre che eventuali collusioni per interessi privati che la

Magistratura potrebbe mettere in evidenza; per pochi soldi i suddetti Enti consentono ad un privato di impadronirsi di un bene collettivo che oltretutto è all'interno di Pithekussai, luogo dell'antica città dei pithecusani che richiama la storia della Magna Grecia.

In più, l'ex Teleposto è all'interno di un'area di grande pregio paesaggistico e naturalistico che nell'aprile del 1986 fu inserita, d'intesa con il Dipartimento di Meteorologia dell'Ist. Tecnico Nautico di Forio, tra le passeggiate ecologiche regionali di Lega per l'Ambiente per la creazione in detto ex Teleposto di un "Centro di formazione ambientale e raccolta dati meteorologici"; una proposta che entusiasmo l'Amm.ne comunale dell'epoca di sinistra a guida

di Tommaso Patalano tanto che in data 1/07/1988 la Giunta municipale di Lacco Ameno, con GM 180/88 "approva il progetto esecutivo dell'Osservatorio Ecologico di Monte Vico a recupero e valorizzazione dell'ex teleposto dell'Aeronautica Militare", con la richiesta alla cassa Depositi e Prestiti del relativo finanziamento di un primo lotto del valore di 100 milioni di lire; delibera mai revocata! Poi il cambio amministrativo e il disinteresse dei successivi sindaci che sono stati più propensi a politiche consumistiche con ricadute, se non olttraggi, sull'ambiente, sulla storia e la cultura di Lacco Ameno.

Si all'acquisizione pubblica del sito (comunale? metropolitano di Napoli?) come Centro sociale e di ricerca, di Educazione Ambientale;

anche per asservire l'uso all'auspicabile Parco Pithekussae dell'intera area di Monte e, volando alto con la fantasia, già si potrebbe pensare - nel superamento dei settarismi amministrativi - ad un'intesa istituzionale tra Lacco A. e Forio per un complesso archeologico, storico, naturalistico-culturale e termale che metta insieme le varie ricchezze di Monte Vico, di S. Montano e l'area boschiva di Zaro, per scopi naturalistici e di salute, sociali e culturali; per dare un segnale forte all'isola nella riqualificazione della sua offerta turistica!

Sulla questione c'è da registrare un recente ruolo propositivo di La Stanza/ Spazio sociale isola d'Ischia con un promettente incontro del 16/01/2020 col Sub-Commissario Prefettizio di Lacco Ameno

dott. Giuseppe Chianese che non ha dato alcun seguito se non l'assurdo atteggiamento pilatesco del Commissario Straordinario dott.ssa Ida Carbone che ignora addirittura due richieste d'incontro, sollecitati con Pec (13/7/20 e 20/07/20) da La Stanza/Spazio Sociale, omettendo oltretutto a un Suo preciso obbligo di sagacia e corretta vita amministrativa. Intanto il tempo passa e la data del 9 settembre dell'apertura delle buste di gara si avvicina. In tutto questo c'è da rilevare l'assenza delle forze politiche regionali e dei sindaci dell'isola d'Ischia che continuano a vedere lo sviluppo e l'avvenire dell'isola nella miope e ristretta gestione degli attuali confini amministrativi.

# Lettere

ilbolscevico@pmli.it - Fax 0555123164  
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

## Ho riscontrato nel PMLI le mie stesse ideologie e vorrei iscrivermi

Il motivo per cui vorrei iscrivermi è perché ho riscontrato nel PMLI le mie stesse ideologie, che fino ad oggi non avevo trovato in nessun partito. Inoltre essendo io un forte sostenitore, in particolare modo delle ideologie maoiste e staliniste, mi sono subito identificato con questo partito.

All'età di 13 anni trovai casualmente "Il Capitale" di Marx, da allora ho iniziato a interessarmi e a condividere il pensiero comunista. Crescendo mi sono iscritto alla Sinistra giovanile del mio paese. Questi però non rispecchiavano completamente la mia ideologia e quindi pian piano mi sono distaccato, avvicinandomi invece a Rifondazione comunista, ma ho subito compreso che anche quest'ultimo partito non era ideologicamente vicino al mio pensiero ed è stato sia una delusione che un fallimento politico, secondo il mio punto di vista.

Negli anni successivi ho continuato a lottare, nel mio piccolo nel mio paese, andando contro religioni, fascismo, mafia, borghesia e ogni tipo di sfruttamento.

Saverio - Putignano (Bari)

## Voglio lottare col PMLI per il socialismo

Vorrei unirmi a voi e lottare per il raggiungimento del socialismo.

Conosco il PMLI da anni ma ho militato in altre organizzazioni comuniste e sociali ma ovviamente mi hanno deluso e mi

piacerebbe avere un dialogo; anche se conosco la linea politica del Partito ritengo giusto iniziare un dialogo.

Mi piacerebbe approfondire e poter iniziare la militanza.

Siete presenti nella mia zona, avete altri compagni? Fatemi sapere.

Angelo -  
provincia di Ragusa

## Engels e Marx, sempre insieme nella teoria e nella lotta, come Mao illuminano noi marxisti-leninisti di oggi

Che Marx ed Engels siano stati sempre concordi nel pensiero come nella lotta lo vediamo dagli aiuti che, con grande umiltà (si legga l'importante riquadro sulla modestia e l'umiltà di Engels, che declinava da sé i propri meriti, attribuendoli sempre e comunque a Marx su *Il Bolscevico* n. 27) lo dimostra il fatto che Engels abbia scritto molti testi insieme a Marx ("La sacra famiglia", "L'ideologia tedesca", "Il Manifesto del Partito Comunista"), per non dire delle innumerevoli prefazioni di Engels alle opere di Marx, che sono spiegazioni (ciò vale in particolare per "Il Capitale", che Engels ha spiegato e commentato anche per chi mastica poco di economia), ma anche per tutte le altre opere di Marx, compresa "La guerra civile in Francia".

A questo proposito, Marx conclude tale opera affermando: "Parigi operaia, con la sua Comune, sarà celebrata in eterno come l'araldo glorioso di una nuova società."

I suoi martiri sono impressi nel grande cuore della classe operaia. I suoi sterminatori, la storia li ha già inchiodati alla gloria per sempre; né risciranno a liberarla da essa tutte le preghiere dei loro preti" (Marx, op.cit., nel n. 27 de "Il Bolscevico"), dove Marx, riprendendo la valutazione della religione quale "oppio del popolo" (Marx, Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico, 1843). La religione come instrumentum regni, ossia come teoria illusoria in mano al potere, come già intuito da Machiavelli, Hobbes, nei quali pensatori, però, l'intuizione rimaneva tale, senza trarne alcuna conseguenza rivoluzionaria, anzi (in Hobbes, anzi, Stato assolutista e religione devono essere accettati come un male necessario, senza alcuna critica). Del resto i preti che in ogni modo difendevano lo status quo, anzi volevano, da buoni "reazionari", tornare alla condizione precedente (status quo ante) Marx l'aveva già vista nella reazione vandea (regione del Nord della Francia, che si opponeva alla Rivoluzione francese).

La demistificazione della "religione", ma anche di ogni altra forma irrazionale (pensiamo allo spiritismo, molto diffuso nel 1800, tanto che lo praticava anche un grande scrittore come Victor Hugo) procede "impacabilmente" nelle grandi opere teoriche di Engels, ossia nella "Dialettica della natura" come nell'"Antidühring". Ma già nel 1839, in un'opera giovanile, "Lettere dal Wuppertal", Engels, descrivendo la sua regione come la più triste della Germania, metteva in luce il chiaro rapporto, dialettico, tra alcolismo e fanatismo religioso. Eccone alcuni passi: "Tutte

le osterie sono piene, soprattutto di sabato e di domenica, e alle undici di sera, quando esse chiudono, gli ubriachi ne fuoriescono e vanno a smaltire la sbornia nei fossati della strada pubblica... Ciò che queste persone non danno al misticismo, lo buttano nell'acquavite".

Con la forza della sua prosa molto comprensibile e della sua parola parlata, altrettanto efficace, Engels ha sempre supportato e completato in modo enadico (ossia "due in uno", due persone in una persona sola) il pensiero e le lotte di Marx, contrariamente a quanto avevano cercato di far credere anche vari sedicenti marxisti, in realtà infeudati al revisionismo. Ciò nelle lotte della Prima Internazionale, contro lo stalinismo persino bismarckiano di Lassalle, contro lo spontaneismo piccolo-borghese di Proudhon, l'anarchismo di Bakunin, contro il "golpismo pseudorivoluzionario dei Blanquisti (si veda ancora una volta il testo pubblicato nel citato n. del Bolscevico, sempre a p. 7), contro ogni riformismo revisionista (sì, il revisionismo esisteva già all'epoca di Marx e Engels, purtroppo), ovviamente contro la reazione borghese e anche aristocratica in varie parti d'Europa (Germania e Italia, ma anche Inghilterra, zone nella quali l'aristocrazia era ancora forte).

Il pensiero ma anche la lotta di Marx ed Engels illumina noi marxisti-leninisti anche oggi quando, purtroppo, viviamo in una realtà in cui non sono ancora stati puniti mandanti e attentatori della strage di Piazza Fontana (dicembre 1969), della strage alla stazione di Bologna (agosto 1980), su quella di Ustica (cfr. p.10 del citato nu-

mero de "Il Bolscevico"), in cui i braccianti migranti sono orrendamente sfruttati (p. 4), per non dire d'altro, abbondantemente trattato dal nostro giornale.

Non posso non chiedere affermando che mi sono commosso leggendo le parole lucidissime del compagno sedicente Simone. Sì, Mao non è morto, vive con e per noi, per le masse di tutto il mondo.

Eugen Galasso - Firenze

## Successo della nostra petizione per la sanità pubblica

Nell'augurare buone vacanze a voi e a tutto il Partito, sempre continuiamo a seguire gli insegnamenti dei Maestri anche nel riposo annuale.

Con gioia vi informo che la nostra petizione per una sanità pubblica, rossa e socialista, sta avendo grande successo; con gioia abbiamo diffuso e fatto firmare la petizione a tanti, anche tra amici e conoscenti, che hanno condiviso e accettato la visione della sanità secondo le direttive del Partito. Anche in vacanza, la lotta per un'Italia unita, rossa e socialista, continua.

Con stima.  
Ema - provincia di Napoli

## Penso sempre ai Maestri e al PMLI e sostengo la causa

Spero che questa mia vi trovi in eccellente stato di forma. Questi mesi di confinamento non hanno intaccato le comunicazioni sempre molto chiare e puntuali.

In questi mesi di lockdown ho rafforzato l'aspetto teorico

sintetizzando in una ventina di pagine di note "Critica dell'economia politica" precedente al Capitale che sto tentando di mettere su slides visto che avevo previsto un intervento, un contributo all'Università Marxisse ma purtroppo l'iniziativa è stata annullata e quindi avrò più tempo per approfondire la parte macroeconomica della teoria del valore del Maestro di Treviri.

Non manco e non trascuro gli altri grandi Maestri che sono continuo punto di riferimento, soprattutto il Grande Timoniere, punto più alto ed evoluzione del marxismo-leninismo. Purtroppo proprio a lui volevo rendere omaggio recandomi alla sua Commemorazione ma anche quest'anno ho dovuto cambiare tutti i programmi e dunque non potrò venire.

Ciononostante vorrei partecipare: spedendovi un piccolo ricordo che ho preso a Pechino uscendo dal mausoleo di Mao, pensando a voi del PMLI. Anche qualcosina che ho preso in un'altra occasione sempre pensando al PMLI.

Naturalmente non farò mancare il mio piccolo contributo per sostenere in maniera militante la causa.

Marcello - Francia

## Sono uno studioso marxista-leninista e ammiratore di Stalin

Sono un militante e studioso marxista-leninista e ammiratore dell'opera di Giuseppe Stalin e pertanto sono interessato a conoscere il vostro punto di vista sul grande Georgiano.

Ecco perché sono a richiedervi "Stalin, la vita e l'opera", scritto ed edito dal PMLI.

Erminio -  
provincia di Napoli

## LETTERA DAGLI STATI UNITI

# Il programma di Trump è di fascistizzare gli USA

Compagni, un saluto marxista-leninista.

La situazione qui negli Stati Uniti peggiora di giorno in giorno. Citando Lenin, apprendiamo che "Ci sono decenni in cui non accade nulla e ci sono settimane in cui accadono decenni". Questo è dimostrabile proprio in questo momento.

Le proteste si allargano ancora una volta e si intensifica la violenta reazione dello Stato borghese. Orde fasciste armate stanno ora uccidendo dissidenti e manifestanti. Gli agenti federali, oltre alle migliaia che "patugliano" e terrorizzano, si stanno infiltrando nel movimento e interrompendo le sue attività.

I socialfascisti che si mascherano da "liberali" sono particolarmente vili, nel loro consistente sputare veleno sui

movimenti di massa. Cercano di portare la pace con un ramoscello d'ulivo, per reprimere la furia e la rabbia dei giusti delle masse di persone. Disprezzano il fatto che gli oppressi abbiano preso la situazione nelle loro mani, perché vogliono che le masse diventino "volontose" e schiave del morente sistema capitalista. Vogliono portare proiettili ricoperti di zucchero e paralizzare le belle rivolte degli oppressi. Usano l'ingegneria sociale per indirizzare il movimento di massa e mettere le masse in ginocchio. È un peccato che le loro tattiche di manipolazione abbiano funzionato così bene.

Ai vertici del sistema, vediamo il regime Trump/Pence come pericolosi capobanda, e stanno rilanciando e applicando i loro piani per fascistizzare

a tutto tondo questo sistema. I repubblicani e le loro alleanze di destra hanno formato il nucleo centrale del movimento fascista, anche se al loro interno ci sono "tonnellate" di differenze e contraddizioni. Dall'altro lato, i Democratici si sono effettivamente radunati attorno a una banda di socialfascisti capeggiati dalla cricca Biden/Harris, e quando Trump va "a sinistra", vanno a destra, e quando Trump va tutto a destra, vanno a destra di lui, con il pretesto di promuovere "uguaglianza", "democrazia", "giustizia sociale" e altre rosee parole. È una cortina di fumo! Sono bugiardi e ingannatori.

Entrambe le parti - sia fasciste che socialfasciste - sono in una lotta l'una con l'altra per prendere il potere e mantenerlo. L'obiettivo finale è salvare un capitalismo morente che come vediamo in questo momento sta precipitando verso una crisi strutturale senza precedenti. Le proporzioni di questa crisi strutturale saranno profonde e gigantesche, forse segneranno finalmente la fine del capitalismo moribondo. È imperativo che i comunisti comprendano questo fatto e si mobilitino. Dobbiamo ricostruire e riorganizzarci, in grado di resistere alle nuove minacce al nostro movimento di rivoluzione internazionale.

Il capitalismo in crisi grave e

inesorabile è costretto a svolgere determinate attività per cercare di mantenersi a galla. Considerando il fatto che l'imperialismo americano sta cominciando a rimanere indietro rispetto al socialimperialismo cinese, è inevitabile che le due forze dominanti si scontrino. Sentendo le parole di Trump sulla Cina diventa chiaro che il suo obiettivo è lanciare la guerra con la Cina nello stile classico del gangsterismo imperialista.

Ovviamente, come comunisti, non ci schieriamo con nessun imperialismo. Considerando la posizione della Cina nell'economia imperialista mondiale oggi, è ovvio che i socialimperialisti cinesi sono diventati un nemico del mondo proprio come il socialimperialismo sovietico era un nemico del mondo. Intanto, il socialimperialismo cinese contrasta in ogni modo il passo al dominio dell'imperialismo occidentale guidato dagli Stati Uniti. Indipendentemente da ciò, noi comunisti abbiamo dei principi e sosteniamo solo il comunismo rivoluzionario, niente di meno. La Cina non lo rappresenta e non lo rappresenterà, anche se il loro travestimento funziona bene per alcuni.

Ma il punto è che due forze imperialiste sono costrette a una battaglia che deciderà

gran parte della storia immediata. Ed ecco perché l'antifascismo è attualmente bandito negli Stati Uniti, perché la lotta tra le due fazioni negli Stati Uniti è così seria.

Una guerra mondiale è fondamentalmente inevitabile a questo punto, e una qualche forma di fascismo è inevitabile nel mondo occidentale, sia fascismo (nello stile di Mussolini e Hitler) che socialfascismo come lo conosciamo oggi. In ogni caso, è brutto da vedere.

Per tutto questo tempo ho combattuto questo sistema al meglio delle mie capacità. Ovviamente ci sono state lotte intellettuali e fisiche, ma anche problemi legali.

Cari compagni del Partito marxista-leninista italiano,

un altro saluto rosso a voi! Sostengo la vostra lotta, come ribadisco, e continuerò a fare del mio meglio per essere all'altezza dei miei doveri e continuare la nostra corrispondenza. Il nostro forte legame rosso deve rimanere forte e imbattuto.

Con l'avvicinarsi dell'evento della Commemorazione di Mao, sarò felice di inviare una dichiarazione a sostegno della brillante linea rivoluzionaria di Mao in quanto mostra la via alle masse nel mondo.

Rimarremo sempre saldamente sulla strada che Mao ha asfaltato. La nostra è l'era di Mao e realizzeremo la sua linea rivoluzionaria distruggendo l'imperialismo e instaurando il socialismo. Siamone certi!

Hetoh - Usa

COMUNICATO DELLA RSU/RLS CHI-MA DI  
SCARPERIA E SAN PIERO (FIRENZE)

## SOLIDARIETÀ AI LAVORATORI ROSSI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Le lavoratrici e i lavoratori della Lavanderia Industriale Chi-Ma di Scarperia e San Piero esprimono so-

lidarietà ai lavoratori Rossi in lotta per il rispetto e il riconoscimento dei propri diritti.

RSU/RLS Chi-Ma Spa  
Scarperia e San Piero a Sieve, 7 agosto 2020



il bolscevico  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail ilbolscevico@pmli.it

sito Internet http://www.pmli.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 3/9/2020

ore 16,00

## Elezioni presidenziali in Bielorussia

# IL DITTATORE REVISIONISTA LUKASHENKO RIELETTO CON LA FRODE

*Le masse oppositrici scendono in piazza chiedendo le sue dimissioni. Gli operai in sciopero gli gridano: "Vattene via". Le donne in prima fila. Quattro morti, centinaia i feriti, 80 i dispersi, oltre sette mila detenuti, tra cui i leader operai degli scioperi*

## PUTIN CERCA DI MANTENERE IL CONTROLLO DELLA BIELORUSSIA, CHE È CONTESO DAGLI USA E DALLA UE

Il 17 agosto Alexander Lukashenko, appena rieletto presidente della Bielorussia per la sesta volta consecutiva nelle contestatissime elezioni del 9 agosto, in visita alla fabbrica di trattori Mzkt di Minsk era accolto dagli operai in sciopero da fischi e grida di "vattene, vattene". La sua risposta era che non ci sarebbero state nuove elezioni e che un nuovo voto ci poteva essere solo "dopo una riforma costituzionale e non sotto pressione della piazza" e il 31 agosto annunciava che i giudici della Corte Costituzionale stavano già lavorando a modifiche della principale legge del Paese che successivamente sarebbe stata pubblicamente discussa e sottoposta al voto di approvazione. La speranza che la protesta si sgonfi nel tempo è una delle tattiche del regime revisionista di Minsk, assieme a quella della repressione delle manifestazioni dell'opposizione. Nel breve periodo nessuna delle due tattiche funzionava, a partire dagli scioperi che proprio il 17 agosto si svolgevano nelle acciaierie, nelle fabbriche automobilistiche, energetiche e minerarie, alla radiotelevisione pubblica, negli ospedali rivendicando la cessazione delle violenze da parte delle forze repressive e la consegna alla giustizia dei responsabili, il rilascio dei prigionieri politici, le dimissioni del presidente, il riconoscimento delle elezioni come illegittime e la nomina di nuovi candidati. Un appuntamento quotidiano, mantenuto fino a questo momento, era diventato nei giorni precedenti il concentramento in piazza Indipendenza a Minsk, nel tardo pomeriggio, e il corteo fino al carcere di Okrestina per chiedere la liberazione dei fermati.

Secondo i dati finali della

Commissione Elettorale Centrale resi noti il 14 agosto, il presidente uscente è stato confermato nella carica con l'80% dei voti, una vittoria nettissima sulla principale rivale, la leader dell'opposizione liberale Svetlana Tikhonovskaya arrivata al 10% dei consensi. Una vittoria che il dittatore revisionista Lukashenko si era preparato anche con l'arresto o l'esclusione dal voto dei principali leader dell'opposizione liberale che ancora prima del 9 agosto avevano fatto partire una protesta contro la farsa elettorale apparecchiata dal regime revisionista.

Così come nelle ultime tre elezioni presidenziali, l'opposizione contestava l'esito del voto e nei giorni tra quello del voto, il 9 agosto, e la proclamazione dei risultati prendeva il via una valanga di proteste, con le donne spesso in prima fila; la rivale, prima di riparare nella vicina Lituania, sosteneva di aver avuto più del 60% dei consensi, le masse oppositrici scendevano in piazza accusando l'inamovibile presidente, incollato alla sua poltrona dal 1994, di essere stato rieletto con la frode e chiedendo le sue dimissioni. Una protesta che non è stata fermata dalla criminale repressione poliziesca che in pochi giorni causava quattro morti, centinaia i feriti, 80 dispersi e oltre settemila detenuti, tra cui i leader operai degli scioperi proclamati nelle fabbriche e nel pubblico impiego. Dopo lo sciopero e le manifestazioni del 17 agosto quasi tutti gli arrestati sono stati liberati ma fra il centinaio ancora in carcere ci sono una parte dei leader operai e dell'opposizione.

La situazione in Bielorussia "si sta stabilizzando", assicurava il presidente russo Vladimir Putin il 27 agosto, ma intanto minacciava un intervento ricordan-

do che sarebbe previsto dagli accordi nel settore della sicurezza tra i due paesi: Lukashenko "vorrebbe che gli fornissimo assistenza adeguata, se necessario. Ho detto che la Russia adempirà a tutti i suoi obblighi". E annunciava di aver formato una riserva di agenti delle forze dell'ordine che possono andare in Bielorussia, ma "non ci andranno finché gli estremisti non cominceranno ad appiccicare il fuoco ad auto e case". Se ci fossero problemi in Bielorussia ci pensa il nuovo zar del Cremlino che ritiene il paese una appendice della Russia, un ultimo tassello tra la Lituania, la Polonia e l'enclave russa di Kaliningrad del quale non può perdere il controllo. Finora erano andati a vuoto i suoi tentativi di annettere formalmente il paese che è sempre stato una repubblica autonoma, tentativi bloccati da Lukashenko che guadagnatosi nel 1994, dopo la dissoluzione dell'Urss socialimperialista conclusa da Gorbaciov, la carica di primo presidente della appena nata Repubblica e si è costruito a Minsk un potere personale finora inattaccabile. Non è detto però che l'aiuto che ha chiesto a Putin sia gratuito; intanto incassava le congratulazioni del presidente russo: "noi consideriamo valide queste elezioni, ne riconosciamo la legittimità. Mi sono congratolato con Aleksandr Grigoriyevich Lukashenko per la sua vittoria".

Com'è loro abitudine sostengono la sua dittatura fascista il partito "comunista" revisionista della Bielorussia nonché i partiti revisionisti di altri paesi, al punto che 17 partiti revisionisti dell'ex repubbliche sovietiche hanno voluto esprimere pubblicamente con un documento la loro solidarietà al regime bielorusso. A conferma che, come avvertiva

Mao, i revisionisti al potere finiscono per istaurare la "dittatura della borghesia, una dittatura della grande borghesia, una dittatura di tipo fascista tedesco, una dittatura di tipo hitleriano".

La ricchezza della Bielorussia si basa su agricoltura e industria meccanica e sulla raffinazione del petrolio russo acquistato a prezzo di favore e rivenduto sul mercato europeo con profitti che servivano a mantenere il meccanismo di uno stato sociale andato in crisi con la fine degli sconti di Mosca, il calo dei prezzi dei prodotti energetici e dei profitti che anche a Minsk sono stati affrontati con privatizzazioni, tagli ai servizi e alle pensioni, ai diritti dei lavoratori per attirare investimenti stranieri. Una caduta del livello di vita e di lavoro delle masse popolari che ha aperto spazi di azione alle opposizioni borghesi e alla propaganda imperialista che individuava un punto debole nei domini della concorrente Russia proprio al suo confine; una situazione che ha alimentato un malcontento fra le masse che Lukashenko sconta dopo l'ennesima forzatura per mantenere il potere.

Lo spregiudicato dittatore revisionista ha provato a giocare su diversi tavoli e ha ricercato nuovi partner da affiancare intanto alla Russia. Primo fra tutto la Cina di Xi Jinping, attivissima nel cogliere le occasioni per entrare anche nei mercati dei paesi dell'Est europeo con la nuova Via della Seta che arriva fino alla Bielorussia. E non a caso Xi è stato il primo capo di Stato a congratularsi col riconfermato presidente e a sottolineare il partenariato strategico e militare definito tra i due paesi, una alleanza strategica comprata dai socialimperialisti

di Pechino a suon di centinaia di migliaia di dollari in investimenti. Ha provato a giocare la carta dell'imperialismo americano con la visita a Minsk giusto un anno fa del Consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton e nello scorso febbraio del segretario di Stato Mike Pompeo, guadagnandosi a maggio un rifornimento di petrolio per coprire la riduzione di quello russo e il 10 agosto un comunicato post elezione che nello stile roboante della Casa Bianca assomiglia a un buffet di circostanza: gli Usa sono "profondamente preoccupati per lo svolgimento delle elezioni presidenziali che non è stato libero ed equo". Il 20 agosto Pompeo aggiungerà un monito a che non ci siano interventi esterni che una settimana dopo Putin sbeffeggerà con la minaccia di intervento e con una mano sulla spalla del figliol prodigo bielorusso. Putin cerca di mantenere il controllo della Bielorussia e non è detto che l'imperialismo americano si limiti a stare a guardare, può sempre contare sull'azione dei regimi reazionari dei confinanti Polonia e Lituania nonché della Nato per partecipare alla contesa che vede in campo anche la Ue.

La potenza imperialista europea minacciava di non riconoscere l'esito del voto e il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, annunciava il 19 agosto l'adozione di sanzioni mirate contro i responsabili "delle violenze sui manifestanti, della repressione e della falsificazione delle elezioni, che non sono state eque né libere e non hanno rispettato gli standard internazionali". Sanzioni non contro il paese ma individuali, quindi sostanzialmente inefficaci che avranno bisogno di altri dieci giorni di elaborazione affinché ministri degli esteri dell'Ua

a Berlino dispongano l'introduzione di "graduali" sanzioni individuali a una ventina esponenti del governo di Minsk. Salva la faccia ma resta un atteggiamento di compiacenza verso il dittatore revisionista Lukashenko e il padrino russo.

Nelle cronache dei mezzi di informazione dei paesi imperialisti è palese il tifo per le opposizioni sconfitte con la frode nelle urne ma non ancora nelle piazze dove la protesta continua pur sotto la minaccia ventilata da Putin di un intervento militare della Russia. Al momento la contraddizione principale da risolvere è rappresentata dalla battaglia contro la dittatura di Lukashenko e per il rispetto della sovranità nazionale della Bielorussia, un compito che spetta alla classe operaia e alle masse popolari bielorusse. Pur essendo evidente che l'alternativa al dominio della corrente della borghesia rappresentata dai revisionisti e appoggiata dall'imperialismo russo non può essere quella della corrente liberale appoggiata dall'imperialismo occidentale. Come insegna l'esperienza dell'Ucraina passata da una dittatura borghese revisionista a una dittatura borghese reazionaria.

I partiti revisionisti di diversi paesi, tra cui il PC di Rizzo e il PCI, si sono schierati col rinnegato e revisionista Lukashenko. Il PMLI invece sta col popolo bielorusso, ed è contro qualsiasi ingerenza dell'imperialismo russo e degli imperialismi americano ed europeo.

La Bielorussia, indipendentemente da chi la governa, ha il diritto all'indipendenza e alla sovranità nazionale. Così come il popolo bielorusso ha il diritto di decidere da solo il suo destino e il regime della Bielorussia.

## LIBANO

# Strage di Stato a Beirut

*157 morti, 5.300 feriti, centinaia i dispersi, 300 mila sfollati, mezza città distrutta. L'Italia invia 500 militari*

L'esplosione del 4 agosto di un ingente quantitativo di sostanze chimiche ammassate senza misure di sicurezza in un deposito nel porto di Beirut da quasi 7 anni, una bomba a orologeria colpevolmente ignorata dai governi libanesi, ha causato una strage, una strage di Stato che ha dato altri argomenti alla forte protesta popolare dall'ottobre scorso contro i governanti corrotti e il sistema clientelare e per una maggiore democrazia. Una protesta che aveva portato alle dimissioni lo scorso 29 ottobre dell'allora premier, Saad Hariri, sostituito l'11 febbraio da Hassan Diab che prometteva di accogliere le richieste della protesta e risanare una situazione economica e sociale sempre più difficile per le masse popolari e ulteriormente aggravata dalla pandemia di coronavirus. Diab non ha realizzato nulla di quanto promesso e la strage del 4 agosto lo confermava, la protesta di piazza ripartiva e lo

costringeva a annunciare il 10 agosto le dimissioni. Il presidente Michel Aoun le accoglieva pregandolo di continuare a gestire gli affari dell'esecutivo fino alla nomina di un nuovo premier.

Il bilancio dell'esplosione del deposito di sostanze chimiche nel porto di Beirut, di cui al momento è chiara quantomeno la criminale responsabilità dei governi degli ultimi 7 anni, è pesantissimo: 157 morti, 5.300 feriti, centinaia i dispersi, 300 mila sfollati, 3 ospedali, silos di stoccaggio di generi alimentari distrutti, mezza città ridotta in macerie con danni materiali valutati in almeno 15 miliardi di dollari.

Diab nell'annunciare le dimissioni cercava di scaricare la sua parte di responsabilità dichiarando che la strage è "un crimine prodotto dalla corruzione endemica", una "corruzione più grande dello Stato", di un sistema che non ha neanche scalfito in sei mesi di

governo e quale ultimo atto rimetteva il caso all'esame del Consiglio giudiziario supremo, l'organismo che si occupa dei crimini che violano la sicurezza nazionale del Libano, i crimini politici e di sicurezza dello Stato. Non aveva però ritirato lo stato di emergenza e i poteri speciali assegnati all'esercito e alle forze di sicurezza interna che solo due giorni prima nella capitale avevano causato oltre 700 feriti con le selvagge cariche ai manifestanti tornati in piazza contro il governo. E che hanno continuato la protesta anche dopo l'annuncio delle dimissioni del governo rilanciando la richiesta di una democratizzazione delle istituzioni contro i consueti valzer di poltrone che riciclano gli stessi protagonisti.

Tra i nomi in ballottaggio alla guida del nuovo esecutivo era stato fatto il nome dell'ex premier, il sunnita Saad Hariri già cacciato dalla protesta popolare ma in grado di risponde-

re alle esigenze dei paesi imperialisti che tengono sotto un giogo il Libano, dagli Usa all'ex potenza coloniale Francia, dall'Iran madrina di Hezbollah ai paesi arabi del Golfo, alla nuova arrivata Russia; i vicini sionisti di Tel Aviv applicano la diplomazia dei bombardamenti e colpiscono a loro piacimento fino a Beirut sotto gli occhi complici del contingente Unifil dell'Onu presente nel sud del paese e del suo comandante italiano. Ha battuto tutti sul tempo il presidente francese Emmanuel Macron, il primo a precipitarsi a Beirut a incontrare i presidenti della Repubblica, del Consiglio e del Parlamento libanesi, il cattolico Michel Aoun, il sunnita Hassan Diab e lo sciita Nabih Berri. Mentre era in visita al porto devastato dall'esplosione ha certamente sentito i manifestanti che gli gridavano "rivoluzione, il popolo vuole la caduta del sistema" si è allineato sostenendo che in Libano "dobbiamo ri-

costruire la fiducia, ma questa presuppone la rifondazione di un nuovo ordine politico e profondi cambiamenti". Giusto ma il modello esistente è quello costruito dai suoi predecessori all'Eliseo e quello che ha in testa al momento lo ha discusso al telefono con Putin; il Libano fa parte di quella zona mediorientale dove la regia della spartizione imperialista è nelle mani della coalizione guidata dalla Russia. Nuovo premier è stato designato Mustafa Adib, l'ex ambasciatore di religione sunnita in Germania che possiede anche la cittadinanza francese, assai gradito all'imperialismo francese.

Non ha atteso a muoversi nemmeno l'imperialismo italiano preoccupato di mantenere gli spazi conquistati in Libano di primo partner commerciale europeo del paese e secondo in assoluto dopo la Cina; Conte e il ministro della Difesa Guezzini inviavano due navi e un contingente di 500 tra soldati e

marinai, che si aggiungono ai circa 1.200 presenti nel contingente Unifil, per mettere in piedi un ospedale da campo e per la rimozione delle macerie al porto di Beirut. Una "missione umanitaria" che sarebbe tale se messa in atto dalla protezione civile mentre il ruolo dei militari è anche quello di mostrare il tricolore imperialista nelle crisi e nelle guerre in corso, come in Libia a Misurata.

Nulla sembrerebbe poter modificare il complesso meccanismo istituzionale lasciato in eredità al Libano dai colonialisti francesi che non segue la regola di una testa un voto. Un meccanismo che in un gioco di equilibri sempre più precario spartisce le diverse cariche istituzionali tra le diverse componenti religiose e politiche e ha favorito il dilagare della corruzione in un paese sprofondata in una crisi economica e politica senza precedenti, un sistema messo oramai nel mirino dalla protesta popolare.

Su spinta della Merkel e di Macron

# LA UE IMPERIALISTA SI ARMA PER COMPETERE NELLA LOTTA PER L'EGEMONIA MONDIALE

Nel bilancio 2021-2027 3 miliardi per la difesa, 13 miliardi per lo spazio, 1,5 miliardi per la "mobilità militare"

**L'OBIETTIVO È INTERCONNETTERE LE FORZE ARMATE DEI PAESI DELL'UE**

Già all'inizio del 2003, in un vertice dei ministri della Difesa degli stati europei, la UE si era dotata di un piano strategico composto da dieci progetti diversi, per costituire nei fatti l'Esercito dell'imperialismo europeo. Da allora molti passi sono stati fatti in questa direzione e la spinta a competere globalmente con le altre superpotenze imperialiste ha moltiplicato gli interventi militari effettuati congiuntamente da truppe di vari Paesi europei, che talvolta hanno anche sostituito le forze Nato occupanti quegli stessi territori e che hanno confermato la natura imperialista dell'UE e l'importanza cruciale che riveste il suo braccio armato.

Il progressivo rafforzamento delle superpotenze cinese e russa in loro rispettive zone di influenza, degli USA di Trump e i nuovi scenari internazionali nell'area mediorientale rendono indispensabile all'UE un salto di qualità dal punto di vista militare.

**L'obiettivo di Merkel e Macron e il rafforzamento dell'asse franco-tedesco**

Dal primo di luglio è iniziato

il semestre tedesco alla presidenza europea e, per la prima volta nella storia, vi sarà l'introduzione di un bilancio unico per le spese militari; un primo passo sostanziale al quale seguirà nel trimestre successivo il lancio dello "Strategic Compass" continentale con l'obiettivo dichiarato di "identificare entro un paio d'anni le minacce alla sicurezza europea e concentrare le risorse comuni e nazionali sulle spese necessarie a dare loro una risposta". La necessità di dotarsi di un esercito comune e di interconnettere rapidamente le forze armate dei diversi paesi europei è resa sempre più urgente dall'aumento delle contraddizioni con la superpotenza americana e dall'obiettivo strategico di rendere la Ue una superpotenza imperialista globale. Insomma l'UE imperialista vuole armarsi e riorganizzarsi per completare anche formalmente il disegno di superpotenza economica e militare egemone mondiale.

**Il nuovo bilancio congiunto**

Parla chiaro anche il già accennato bilancio preventivo dei prossimi sei anni, approva-

to il 21 luglio dai leader europei insieme al Recovery Fund, dove compare la voce inedita e specifica di "spese militari", avvalorata per 3 miliardi di euro per la Difesa e 13 per lo Spazio, la cui corsa si è evidentemente rinvendita; cifre enormi, che arrivano per giunta in un momento di grande difficoltà economica a seguito dell'ennesima crisi collegata al Covid-19 i cui sviluppi sulla pandemia rimangono ancora molto incerti. Anche per lo "Shengen militare", la mobilità delle forze armate all'interno dell'unione, è stato destinato un miliardo e mezzo, e altri 5 contribuiranno al Fondo europeo per la pace che finanzia le cosiddette "missioni di sicurezza e di difesa comune".

Ciononostante sia la Francia, che aveva chiesto ben 9 miliardi per la difesa, sia molti parlamentari e ministri europei si sono addirittura mobilitati poiché considerano i fondi destinati insufficienti, causa di un "grave errore strategico".

"È profondamente sbagliato perché sappiamo che le minacce già esistenti non sono scomparse e anzi rischiano di aggravarsi", ha dichiarato Hélène Conway-Mouret, vice-

presidente del Senato francese e tra le promotrici dell'appello sottoscritto in Italia anche da Laura Garavini, responsabile Pd alla commissione Difesa e dall'ex ministra Roberta Pinotti.

Di quali "minacce si parli" appare più chiaro in una sua ulteriore dichiarazione, secondo la quale "L'emergenza del Covid aumenterà l'instabilità alla periferia dell'Unione in Paesi con sistemi politici già fragili e aggrava il confronto tra Stati Uniti e Cina, mentre le istituzioni di governance globale sono denigrate e messe da parte". Quindi nella crisi, repressione di ulteriori e possibili proteste interne, e necessità di un maggior peso imperialista delle borghesie del vecchio continente fra USA e Cina anche e soprattutto dal punto di vista militare.

Nella UE vi sono quasi il doppio dei militari che ci sono negli USA, ma sono peggio equipaggiati (in Europa si spende un quarto) e inoltre tutti gli eserciti europei insieme possiedono solo la metà dei veicoli corazzati e degli aerei cisterna e da combattimento di cui dispongono le forze armate statunitensi; un gap che gli imperialisti europei non vedono l'ora di recuperare.

**L'interconnessione delle Forze Armate nazionali rafforzerà il ruolo imperialista dell'UE**

L'accesso ai fondi stanziati è consentito a progetti industriali promossi da aziende di almeno 3 Paesi diversi poiché - ed anche questa è cosa nota - la guerra e gli armamenti sono innanzitutto profitto, e se l'obiettivo dichiarato di Bruxelles è il "superamento della frammentazione delle forze armate del continente, il loro efficientamento armonizzato", di pari passo, come si legge su "La Repubblica", "si parte da ricerca e competitività (capitalista ma finanziata attraverso fondi pubblici, ndr) dell'industria europea per arrivare a forze armate dei vari stati membri perfettamente interconnesse e complementari tra loro".

Supporto di questo processo, sarà il prossimo "Strategic Compass" che coinvolgerà istituzioni nazionali e capitali per identificare le minacce e le "sfide" strategiche che l'Unione Europea imperialista vorrà affrontare; su questa base convergeranno poi i denari

pubblici del nuovo bilancio per la Difesa Ue.

L'obiettivo finale di avere una politica estera e di "difesa" comune a tutti gli stati membri potrà essere raggiunto solo eliminando il diritto di veto oggi previsto sulle decisioni internazionali dei governi europei e che gli stati più forti - su tutti Germania e Francia - agognano da tempo per aumentare conseguentemente la loro leadership all'interno dell'unione imperialista.

Insomma anche da questo tipo di decisioni si dimostra che la Ue non è un'unione di popoli europei animata dal bisogno di pace e di benessere delle relative masse popolari ma un'alleanza imperialista guerrafondaia delle rapaci e sfruttatrici borghesie europee preoccupata unicamente ad armarsi fino ai denti per competere nella lotta per l'egemonia mondiale dilapidando miliardi e miliardi di soldi pubblici che sarebbero oggi più che mai necessari per combattere la disoccupazione, i bassi salari, la povertà dilagante nel vecchio continente e lo sfascio della sanità pubblica aggravato dall'emergenza covid.

CON LA MEDIAZIONE DI TRUMP

## Accordo di pace tra Israele e Emirati Arabi

**I palestinesi: "Una pugnalata alla schiena"**

Per capire il significato dell'accordo che avvia la normalizzazione dei rapporti tra Israele ed Emirati arabi uniti (Eau) raggiunto dal premier sionista Benjamin Netanyahu e dall'erede al trono di Abu Dhabi, Mohammed bin Zayed, e che è stato annunciato il 13 agosto dal regista dell'operazione, il presidente americano Donald Trump, bastano i sintetici commenti dei protagonisti: "Grande successo oggi! Storico accordo di pace tra due nostri grandi amici", lo definiva Trump nella conferenza stampa dove annunciava che la firma definitiva era in programma alla Casa Bianca entro tre settimane e preparava la scena per una nuova rappresentazione a effetto da spendere nella campagna elettorale presidenziale oramai in dirittura d'arrivo dopo le fanfare suonate a vuoto per magnificare il cosiddetto Accordo del Secolo lanciato nei mesi scorsi; un "giorno storico" per il premier sionista. Infine il principe ereditario e ministro della Difesa emiratino Mohammed bin Zayed Al-Nahyan elencava i settori dell'intesa che saranno compresi nel documento definitivo. Sono previsti specifici accordi su investimenti, turismo, voli diretti, sicurezza, telecomunicazioni, tecnologia, energia, sanità, cultura, ambiente e l'istituzione di rappresentanze diplomatiche. Intanto, nel luglio scorso, i due governi hanno firmato un'intesa, fatta passare come una collaborazione nella lotta contro il Covid-19, tra la società di tecnologia avanzata Gruppo 42 con sede a Abu Dhabi e la Rafael, la principale

azienda israeliana nel campo della tecnologia militare che apre una sua base nel Golfo, di fronte all'Iran. Una significativa premessa per un "accordo di pace".

La piena normalizzazione dei rapporti tra i due paesi prevista a fine negoziato non fa altro che portare alla luce del giorno una realtà di costanti rapporti sviluppati da anni, perché fra i sionisti di Tel Aviv e i governi dei paesi arabi del Golfo Persico la pace effettiva anzi la collaborazione attiva va avanti da anni, solo accelerata negli ultimi con la presidenza Trump in funzione anti iraniana. L'intesa ha due segni chiari, cancellare la questione palestinese e rinsaldare l'asse a guida sionista contro l'Iran. Messa in tasca quella con gli Emirati, Netanyahu festeggiava e con Trump invitava altri paesi, dall'Oman al Bahrain al Sudan a stringere per la conclusione di negoziati simili già avviati.

Il primo commento da parte palestinese era del leader dell'Olp Saeb Erekat che definiva l'accordo "una pugnalata alla schiena". Il membro del Comitato esecutivo dell'Olp Hanan Ashrawi dichiarava che "Israele viene premiato per non dichiarare apertamente cosa sta facendo alla Palestina illegalmente dall'inizio dell'occupazione. Gli Emirati sono usciti allo scoperto con la loro segreta normalizzazione con Israele". Hamas e Jihad islamica respingevano l'accordo e invitavano alla protesta popolare; in Cisgiordania nei cortei i manifestanti bruciavano bandiere degli Emirati e immagini del principe emiratino.

"Abu Dhabi ignora i suoi doveri nazionali, religiosi e umanitari nei confronti della causa palestinese", denunciava l'Autorità nazionale palestinese del presidente Abu Mazen, che neanche un mese fa credeva di aver compattato il mondo arabo nella condanna del piano annessionista di Tel Aviv sulla Cisgiordania occupata. Abu Mazen respinge la corretta soluzione di un solo Stato in Palestina e resta attaccato all'ipotesi dei due Stati, che tra l'altro gli garantirebbe una poltrona in quello palestinese; i suoi alleati arabi viaggiano oramai sulla normalizzazione dei rapporti coi sionisti e la conseguente cancellazione della questione palestinese.

Se Teheran accusava gli Emirati di "complicità con i crimini di Israele", il presidente turco Erdogan denunciava il "tradimento della causa palestinese" da parte di Abu Dhabi e si riproponeva strumentalmente come nuovo paladino di una causa che gli interessa solo fino a quando è funzionale ai suoi progetti egemonici locali.

Plaudiva all'accordo il presidente egiziano Abdel Fattah el Sisi, che tiene sigillata la striscia di Gaza dalla parte egiziana d'intesa coi sionisti, è stretto alleato degli Emirati in Libia dalla parte del generale Haftar e protagonista tre anni e mezzo fa dalla nascita della "Nato araba", l'alleanza militare voluta da Trump in chiave anti-Iran con Giordania, Arabia Saudita ed Emirati. Fredde i consensi da parte dell'Arabia Saudita, il paese finora apparentemente guida indiscussa del fronte dei paesi arabi che hanno

intrapreso la politica di abbandono della causa palestinese e di riavvicinamento coi sionisti. Anzi i media di Riad hanno dato la notizia parlando di "normalizzazione in cambio di nulla" con un unico vincitore, Benjamin Netanyahu, e invocando la creazione di uno Stato palestinese. Quale che siano le ragioni della apparente freddezza del principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, distolto in parte dalle guerre interne al clan dei Saud per la successione al re, la politica saudita continua a calpestare i sacrosanti diritti del popolo palestinese.

La parte finale della discussione sull'intesa raggiunta a metà agosto sotto la regia della Casa Bianca ha probabilmente causato il rinvio dell'annessione ufficiale di un bel pezzo della Cisgiordania, Valle del Giordano compresa, annunciato da Netanyahu per l'11 luglio scorso e rinviata all'ultimo momento. Dalla Casa Bianca si sosteneva che il governo di Tel Aviv aveva accettato di sospendere temporaneamente l'annessione formale dei territori palestinesi, da Abu Dhabi si sottolineava che l'accordo prevede lo stop al piano; prima l'intesa poi l'annessione, chiariva Netanyahu che comunque non avrebbe avuto nessun problema a invertire le due situazioni.

Anche gli Emirati non avrebbero fatto comunque retromarcia, impegnati a occupare per la prima volta un ruolo da protagonista nella contesa tra le potenze imperialiste che puntano all'egemonia locale, tanto che magnificavano l'intesa come una spinta a costruire la pace in Medio Oriente "attraverso la so-



Nablus, Cisgiordania, 14 agosto 2020. Protesta contro l'accordo tra Israele e gli Emirati Arabi in cui sono state bruciate le immagini di Netanyahu (Israele), del regnante degli Emirati e di Trump che ha sponsorizzato l'accordo

luzione dei due Stati". La soluzione pensata dall'imperialismo che è servita solo a riconciliare Egitto e Giordania con gli occupanti sionisti di Tel Aviv nei precedenti accordi di pace e a negare i diritti palestinesi; una soluzione ancora riproposta e appoggiata dai paesi imperialisti europei della Ue fra cui l'Italia. La Farnesina comunicava che "l'Italia accoglie con favore l'annuncio dell'accordo di normalizzazione delle relazioni fra Israele e gli Emirati Arabi Uniti. Auspichiamo che tale importante passo possa contribuire alla pace e alla stabilità in Medio Oriente. In tale quadro, la decisione israeliana di sospendere l'annessione di porzioni della Cisgiordania costituisce uno sviluppo positivo, che ci auguriamo possa favorire la ripresa dei negoziati diretti tra israeliani e palestinesi nella prospettiva di una soluzione a due Stati giusta, sostenibile e duratura, che l'Italia continua a sostenere con convinzione quale unica alternativa per assicura-

re pace e prosperità in tutta la regione". Neanche una incertezza da parte del governo Conte per stare dalla parte dell'imperialismo sionista.

Eppure almeno un dubbio sulle intenzioni di pace di due paesi impegnati fino al collo nei conflitti locali poteva venire. I sionisti allungano quotidianamente la lista dei palestinesi assassinati nei territori occupati e non hanno mai rispettato la sovranità dei paesi vicini e continuano a colpire dalla Siria al Libano; gli Emirati non se ne sono persi uno, dalla guerra di aggressione allo Yemen guidata dall'Arabia Saudita all'appoggio coi droni alle milizie del generale Haftar in Libia. Ossia da una partecipazione attiva nella coalizione dei paesi arabi reazionari di matrice sunnita che contende la leadership imperialista nella regione mediorientale e nel Mediterraneo orientale ai nuovi concorrenti sunniti Turchia e Qatar che si sono aggiunti allo storico nemico, l'Iran sciita.

1976  
9 Settembre  
2020

# Commemorazione di Mao nel 44° Anniversario della scomparsa

parlerà  
**Angelo Urgo**  
a nome del  
Comitato centrale  
del PMLI



## Gli insegnamenti di Mao sulla cultura del proletariato, sui marxisti-leninisti e sulla lotta per il socialismo

**Domenica 13 settembre 2020 ore 10**  
**Firenze - Sala ex Leopoldine - Piazza Tasso, 7**

L'INIZIATIVA È APERTA AL PUBBLICO



**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**  
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: commissioni@pmlt.it - www.pmlt.it

il bolscevico